LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Lunedì-Martedì 25-26 Maggio 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 123 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e COLONIE ogni Numero Centesimi 20 || [illegible] || Direzione, Redazione, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La Spagna comunista

Madrid, 25, sera.

I cronisti presenti alle scene di terrore sanguigno che si susseguono nella provvisoria Capitale d'una Spagna provvisoriamente unita in malo modo, narreranno particolari spesso raccapriccianti intorno a linciaggi, saccheggi ed incendi, occupazione di fabbriche e taglie imposte mano armata.

Noi ci limiteremo ad orientare per «summa capita» i lettori sull'incerto domani della Spagna senza pace.

A Madrid potranno verificarsi guai anche peggiori di quelli occorsi domenica. Ciò non determinerà nulla, o quasi nulla. Non è a Madrid che si decidono i destini del Paese. Le incognite, le gravi incognite spagnole, risiedono a Siviglia, Bilbao e Barcellona. Andalusia, Biscaglia e Catalogna sono, per motivi diversi, i punti più sensibili del regime repubblicano recentemente instaurato. In quelle tre regioni potrebbe eventualmente iniziarsi e svilupparsi lo sforzo degli amanti della dittatura, sia di destra o di sinistra, militare o proletaria.

La miseria dell'operaio agricolo andaluso e l'industrializzazione della Catalogna e della Biscaglia, alimentate per di più dalla passione nazional-separatista, fanno di quelle tre regioni un terreno particolarmente favorevole alle manovre estremiste.

Nelle tre grandi città spagnole tutto, sino a questo momento, appare in perfetta calma. Ma tale calma è duratura? E' qui che occorrerebbe rischiare un pronostico. La suggestiva immagine del «carro dello Stato navigante su un vulcano» non potrebbe così bene ad altri applicarsi come alla Spagna, essendo proprietà del vulcano di lanciar fuoco e lava senza alcun preavviso e di tornar inattivo con altrettanta rapidità. In occasione del 1.o maggio sono corse fucilate da un lato, mentre dall'altro si è caricata la folla. Più tardi, a otto giorni di distanza, benchè la guardia civile abbia dato prova, al cospetto di linciaggi selvaggi e di sacrilegi incendi, di una passività stupefacente, popolo e intellettuali chiedevano lo scioglimento del Corpo che è passato armi e bagagli, con gli stessi uomini e lo stesso comandante, al servizio di coloro che ha calpestati e percossi sino al 12 dello scorso mese.

Due parole sui conati monarchici. Le persone prossime al Governo attribuiscono ai monarchici i più neri disegni. Non dicono forse che essi si attaccano alla *peseta* sui mercati esteri ed incoraggiano in tutti i modi gli estremisti di Mosca; allo scopo di accelerare una duplice catastrofe, finanziaria e sociale, che aprirebbe la via alla *reazione?* Bisogna rifiutarsi di creder questo. Tuttavia una testa matta, replica reazionaria degli eroi repubblicani, non ha forse tentato un colpo di mano isolato, con sacrificio della propria vita di sopprimere a mezzo d'arma da fuoco il Ministro dell'Interno? Una guardia civile si è assunto il macabro incarico di finire con due colpi di rivoltella l'infelice che rantolava al termine d'un linciaggio. Un quadrupede sarebbe stato trattato meglio.

Un colpo di mano dei monarchici, organizzato molto presto ed in massa, potrebbe risparmiare tristi sorprese alla nobile Nazione spagnola. Questo è il giudizio di molte persone sensate.

Non intendiamo formulare profezie che non siano per le settimane che seguiranno. Se allo stato attuale delle cose una rivolta comunista ci sembra dover restare senza domani, è a motivo della mancanza di organizzazione e di disciplina, dell'assenza di tutto un piano metodico presso i rossi. Ma è possibilissimo che, fra qualche settimana, la III Internazionale si impegni — dopo i riusciti esperimenti di questi giorni — di fornire ai malcontenti l'inquadramento necessario e un piano d'azione accuratamente studiato: ciò che, per contrappeso, darebbe alla reazione monarchica l'appiglio del vigore e del numero.

Se le diatribe parlamentari saranno ad essere, come nove anni or sono, interminabili e snervanti, le masse impazienti — agricoltori di Siviglia, operai di Barcellona, minatori di Bilbao, — potranno prestar orecchio alle lusinghe provenienti dall'est. In tal caso i repubblicani di freschissima data non mancheranno di rimettere il loro abito dal lato di prima volgendo i loro sguardi dalla parte dei militari.

Da quel momento le rivolte, rossa o bianca, potrebbero ben avere un domani. Un domani di dittatura preceduto da inevitabili convulsioni anarchiche.

CAESAR.

Il Cardinale Segura a Roma

Roma, 25 sera.

L'altra sera è giunto a Roma il Cardinale Segura, Arcivescovo di Toledo. Alla stazione erano ad attenderlo Mons. Ottaviani, Sostituto della Segreteria di Stato; Mons. Caccia Dominioni, Maestro di camera di Sua Santità; numerosi prelati, con una rappresentanza del Collegio spagnuolo, degli Ordini religiosi e della Colonia spagnuola.

Appena il treno si è fermato, e il Cardinale è sceso dalla vettura, è scoppiato un applauso. Al Cardinale si è fatto incontro Mons. Caccia Dominioni, il quale gli ha porto il benvenuto a nome del Pontefice, annunziandogli che Pio XI lo riceverà in udienza privata.

Il Cardinale, che appariva profondamente commosso, ha abbracciato poi Mons. Caccia Dominioni e Monsignor Ottaviani; quindi ha dato a baciare la mano a tutti i presenti.

Schirru, l'attentatore alla vita del Duce rinviato al giudizio del Tribunale Speciale

Roma, 25 sera.

La Commissione istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, presieduta dal generale di Divisione Muscarà, riunita in Camera di Consiglio, ha pronunziato la seguente sentenza nel procedimento penale a carico di:

1.) Schirru Michele di Giovanni e di Andria Carmine, nato a Padria (Sassari), il 19 ottobre 1899, detenuto dal 3 febbraio 1931;

2.) Polidori Giuseppe di Bartolomeo e di Parlanti Teresa, nato a Pontedera il 23 marzo 1893 (in atti non meglio identificato);

3.) Meloni Antonio Giuseppe fu Giovanni Andrea e Pitzoru Costantina, nato il 20 marzo 1896 a Pozzomaggiore (in atti non meglio identificato);

4.) Dettori Salvatore Antonio, nato a Pozzomaggiore il 26 dicembre 1891 (in atti non meglio identificato);

5.) Cioffri (in atti non meglio identificato);

6.) Pietro (in atti non meglio identificato); imputati:

a) del delitto di cui all'art. 4 della Legge 25 novembre 1926, n. 2008, per avere in Inghilterra, in Francia e nel Belgio, e in epoca imprecisata del 1930, concertato fra di loro di attentare alla vita di S. E. il Capo del Governo italiano e per avere lo Schirru, in esecuzione di tale concerto, confezionato, fuori d'Italia, due ordigni esplosivi, insieme con l'anarchico Pietro, riempendoli poscia a Liegi con l'alto esplosivo fornitogli dal Cioffri, e per avere, poi, lo stesso Schirru trasportati in Italia, dove entrò il 6 gennaio 1931 per lo scopo suddetto, cercando in Roma, dal 12 gennaio al 3 febbraio, armato di rivoltella, il luogo ed il momento più opportuni per lanciarli contro la persona designata dal criminoso concerto;

b) del delitto previsto dall'art. 4 della stessa Legge 25 novembre 1926, n. 2062 per avere il 3 febbraio, in Roma, negli uffici del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Trevi, esploso colpi di rivoltella al grido di «Viva l'anarchia!» contro funzionari ed agenti di P. S., ferendo il vice-commissario De Simone, il maresciallo Ciarri e, più gravemente, l'agente Tassi;

c) del delitto previsto dagli articoli 1, 5, 7 della Legge 19 luglio 1894, n. 314, per avere confezionato e trasportato gli ordigni esplosivi sopra indicati;

d) di porto abusivo di pistola (articolo 464 Cod. Pen.);

e) di omessa denuncia della stessa (art. 37 P. S. e contravvenzione alla Legge C.C. G.G. (art. 9 Legge tributaria, 30 dicembre 1923, n. 3270).

Letti gli atti e la requisitoria il P. M. mentre dichiara che occorre completare l'istruttoria in ordine alla precisazione dell'identità dei correi, tanto che si rende necessario lo stralcio degli atti che si riferiscono a essi, rinvia a giudizio Michele Schirru.

Esplosioni di bombe a Cavala e Drama

Atene, 25, sera.

A Cavala e Drama (Macedonia greca) sono esplose alcune bombe, caricate a dinamite, ferendo quindici persone e danneggiando numerose case. Si sospetta che autori delle esplosioni siano i comunisti.

(United Press).

TARDIEU

prenderà il posto di Briand al Ministero degli Affari Esteri della Repubblica francese? In caso di abbandono di Briand, Tardieu sarà certo l'uomo più quotato per l'altissima carica. Ma le cose della politica d'oltre Alpe sono così mutevoli che nessuna meraviglia susciterebbe una ulteriore permanenza dell'«uomo della pace» alla direzione del Dicastero degli Esteri. Attorno a questa candidatura la stampa in genere pubblica lunghi editoriali. I giornali di sinistra si scagliano risolutamente contro Tardieu, di cui molto temono la minaccia e la cui popolarità è vastissima.

Colpo di scena nel Giro d'Italia

Michele Mara vince in volata la IX tappa

Guerra, gravemente ferito in una caduta, abbandona la corsa

Il gesto fatale di un ammiratore troppo entusiasta -- Il mantovano trasportato all'ospedale di Spezia -- Un intricato arrivo in gruppo -- Il piemontese Marchisio prende la testa della classifica generale -- Balmamion detiene ancora il comando dei gloriosi isolati

L'ordine d'arrivo

1. MARA Michele, alle [illegible];
2. Giacobbe;
3. Piemontesi, a 1 ruota; 4. Rovida; 5. Balmamion; 6. Marchisio; 7. Camusso; 8. Scorticati; e altri 10 in gruppo.

Corsa drammatica

Genova, 25, sera.

Il sole è già caldo quando, alle 7,30, il segnale di partenza è dato ai settantuno corridori rimasti in gara. Primo sintomo di una giornata che passerà in un'atmosfera infuocata. Per fortuna il polverone oggi non ci delizierà. Scendendo dalla Val di Nievole, il comando del gruppo è preso da Rovida. Ma sarebbe bugia dire che si vada adagio. Al passaggio da Lucca (Km. 28), risulta che si è appena dentro la media del treno. Un aeroplano volteggia compiendo ardite evoluzioni a bassa quota, quasi sulla testa dei corridori.

Applausi e fiori... a Girardengo

Immagino che lo piloti il bravo Vasco Magrini, alfiere dello sport e del Fascismo toscano. Dopo Lucca la breve salita di Quiesta è superata in volo, senza che nessun distacco si verifichi. Stamane, chissà perchè, i corridori appaiono fiacchi. Speriamo in più tardi.

Le accoglienze delle popolazioni sono entusiastiche; non vi dico degli applausi e dei fiori che toccano a Girardengo. A Massa (Km. 70), dove si giunge alle dieci precise, il traguardo è vinto da Firpo. Poco dopo, una salita comincia ad impegnare i corridori. Il gruppo si fraziona; a Grappoli gli isolati si staccano sotto l'azione energica, insistente, di Orecchia e di Rovida. Si forma il plotone di testa comprendente una dozzina di uomini, tanto brusca è stata l'offensiva dei garibaldini. Vedo Mara staccarsi, ma nella breve discesa su Carrara (chilometri 77) il bianco-celeste riprende con Scorticati. La salita riprende e l'offensiva dei garibaldini continua. Magne appare in difficoltà; anche Cavallini, accortosi che Balmamion è indietro, va in testa a tirare. Diciassette uomini formano questo primo gruppo. Sono: Guerra, Giacobbe, Rinaldi, Di Paco, Camusso, Rovida, Orecchia, Canavesi, Mara, Gremo, Marchisio, Gestri, Albino Binda, Pesenti, Cavallini, Scorticati. Mara rimane nuovamente staccato con Orecchia e Rovida. Davanti a questo ci sono Scorticati e Albino Binda. Più in là, anche Gremo cede, imitato da Gestri. La lotta prosegue e fa altre vittime nelle persone di Zanzi e di Di Paco. Cinque corridori, con Cavallini alla testa, formano il primo gruppo dopo 3 Km. di salita. Oltre il coghetese sono Marchisio, Guerra, Camusso e Giacobbe. Ad essi vengono poi ad aggiungersi Zanzi e Pesenti.

Un grave incidente a Guerra

Certi tratti di salita sono ripidissimi. La foga di Cavallini è ammirevole. Per resistere alla sua rivalità gli altri corridori, salvo Marchisio e Camusso, dondolano nel durissimo sforzo. La strada si inerpica nei fianchi della montagna ed i corridori passano fra migliaia di sportivi convenuti quassù. Ad uno scatto di Cavallini, Guerra e Zanzi perdono terreno.

Il fondo stradale è sassoso, e impegna terribilmente le forze dei corridori. Cavallini è ammirevole. Poi il comando gli è preso da Marchisio; ma per poco; con un magnifico sforzo, intanto, Zanzi riesce a riunirsi nuovamente in gruppo. Dall'alto di una svolta guardiamo indietro e vediamo venire su Mara, che ha ripreso e distaccato Guerra, il quale è in compagnia di Rinaldi e di Gremo. Poi va in testa Giacobbe, ma senza forzare perchè evidentemente egli aspetta Guerra.

Ad un chilometro dal culmine, Mara rientra. Dietro di lui, intanto, avviene un grave incidente a Guerra. Uno dei soliti curiosi che si dilettano a sospingere i corridori in salita, lo spinge malamente, e in una curva Guerra, perduto l'equilibrio, piomba a terra; nel cadere egli urta con la schiena la valvola del tubolare che ha a tracolla, e che lo ferisce alla spalla, conficcandoglisi nella carne. Guerra dà un urlo e sviene per il dolore. Subito la gente accorre presso di lui; l'infelice è sollevato e spruzzato d'acqua...

Lentamente riprende la conoscenza, ma è affranto e sfiduciato. Parla di ritirarsi, ma le esortazioni di Di Paco riescono a farlo risalire in macchina ed a proseguire. La maglia rosa è, sulle spalle, tutta intrisa di sangue. Addolorato, abbattuto, anche moralmente, Guerra è ormai l'ombra del grande combattente che conosciamo. Sul culmine della salita della Foce, egli passa ben cinque minuti dopo il gruppo di testa, preceduto da una ventina di altri corridori. Nel successivo falso piano il calvario di Guerra continua; si è fermato ad aspettarlo anche Rinaldi, il quale, con Di Paco, gli spruzza acqua sulla faccia; i due lo sospingono anche. L'angoscia ci prende alla gola, ma non possiamo far nulla. La discesa su Fivizzano (chilometri 104), è da lui fatta lentamente. Lo lasciamo al suo doloroso destino, e con una velocissima corsa inseguiamo gli altri. Nel nostro inseguimento sorpassiamo Simoni, sempre prudentissimo in discesa. Magne e Fossati, Grandi, Firpo, Canazza, frammischiati a parecchi altri isolati. A Fivizzano ci gridano che il gruppo è passato da sei minuti. Più avanti vediamo Negrini, che aveva forato in salita; Bovet e Gremo, che grida di sentirsi male. Avanti ancora ci sono Canavesi, Grippa e Mori, che sono a circa un chilometro dal gruppo di testa. Questo ad Aulla (chilometri 115) è composto da Marchisio, Gestri, Camusso, Orecchia, Mara, Morelli, Piemontesi, che è insanguinato per essere caduto nella discesa; Zanzi, Giacobbe e gli altri isolati Cavallini, Pesenti e Balmamion. Essi non vanno molto veloci, così che vengono ripresi dal gruppo di Canavesi. Il passo poi si accelera per merito dell'isolato Mori. Al controllo rifornimento di Spezia (Km. 135) il primo gruppo passa alle ore 12,55.

La dolorosa rinuncia del Mantovano

L'attesa per l'arrivo di Guerra si fa sempre più febbrile. La notizia della sua caduta e delle ferite riportate si è rapidamente diffusa in città; per cui il pubblico, già numeroso, si è fatto in breve enorme, tanto che a stento la forza pubblica riesce a tenere sgombro il viale Umberto I, dove sono stati collocati i servizi di rifornimento.

Dopo qualche falso allarme, Guerra arriva alle 12,34 con 19 minuti di ritardo sul gruppo di testa. Appena disceso dalla macchina egli cade fra le braccia di due compagni.

Non si regge in piedi ed ha il viso disfatto. Intanto il pubblico ha rotto i cordoni e si è riversato sul viale, facendo calca intorno a Guerra. Solo dopo ripetuti sforzi da parte dei Reali Carabinieri e degli agenti di Pubblica Sicurezza, è stato possibile portarlo nel breve spazio riservato alla medicazioni. I militi della pubblica assistenza gli hanno prestato le prime cure, quindi il comandante Bolla, viste le condizioni gravi del corridore, ha fatto chiamare dal vicino Circolo di Marina il capitano medico Macri dell'Astanteria del locale R. Arsenale, il quale ha subito ordinato di trasportare Guerra nell'Astanteria medesima, mediante un'auto-lettiga. All'Astanteria il dott. Macri gli ha riscontrato oltre la ferita prodotta dalla valvola del tubolare nella caduta, ferita del resto non grave, una seconda ferita alla schiena fra il terzo ed il quarto spazio intercostale sinistro, penetrante in cavità.

Sulle prime la ferita pareva avesse leso il polmone, per i continui rigurgiti di sangue che essa dava, ma poi il sanitario ha escluso questa possibilità, per quanto giudichi grave lo stato di Guerra. Guerra ha dichiarato che questa ferita gli è stata prodotta quando, gettato involontariamente a terra dall'individuo che voleva aiutarlo, un altro compagno gli è caduto addosso, colpendolo alle reni con la leva del freno. Ha insistito molto nel dire che avrebbe ripreso la corsa, ma il medico si è opposto e lo ha fatto trasportare al locale Ospedale civile.

Guerra non voleva che gli venisse praticata una iniezione antitetanica, ma ha dovuto assoggettarsi alla operazione anche perchè ormai era finita ogni probabilità di continuare il «Giro». Addolorato, abbattuto, Guerra ha dichiarato che si riposerà per andare in Francia.

VITTORIO VARALE.

Ex cameriere e falso barone che per poco non sposa una milionaria

Parigi, 25 sera.

Quindici giorni or sono, un signore di una trentina d'anni, bello ed elegantissimo, veniva accolto nella famiglia di un ricco magnate del carbone in Alta Slesia, al quale era stato presentato per il barone Oscar Giuseppe Kallay de Simony, figlio dell'ex-ministro Kallay di Ungheria.

Il barone si dichiarò coniugato, ma il futuro suocero non recedette dal proposito. Trattato come persona di casa, il fidanzato avrebbe potuto vivere 24 mesi ancora in un ambiente di gradevole attesa, se non avesse fatto imprudente confessione in presenza di un cameriere di un albergo di Strasburgo, ove egli occupava un appartamento di tre camere. Avvertita, la polizia ha proceduto ad una rapida inchiesta a Vienna ed a Budapest.

Si è così appreso che il sedicente barone non aveva alcun diritto al titolo e che si chiamava semplicemente Giuseppe Simoner, nato a Vienna, ex-cameriere di caffè. Maniaco per i titoli nobiliari, si era fatto condannare a Vienna per porto illegale di uniformi e di decorazioni.

La polizia gli ha rinvenuto numerosi passaporti e provvisoriamente lo ha fatto ricoverare in un asilo di alienati.

NEL MONDO DELLE TENEBRE

Come Lenin sfuggì a un attentato ordito da una spia inglese

L'eroica vita e la morte superba del capitano Sidney George Reilly — Capo di una Divisione rossa e funzionario della Segreteria di Stato — La cartolina rivelatrice — L'arresto e la tortura

Pubblichiamo il secondo articolo del nostro «Polis» sui servizi segreti di spionaggio. La lieta accoglienza fatta al primo articolo ci spinge a credere che i lettori si soffermeranno con simpatia su questo interessante brano di vita vissuta.

«Se non è morto, non si può far nulla per lui? Nulla, proprio nulla?». Io non sapevo che dire questo, nel mio grande stupore.

Mi si rispondeva con una voce calma in cui la rassegnazione pareva già aver soffocato il dolore:

«Voi lo sapete, quando si accettano tali missioni si accetta altresì di essere sacrificato, abbandonato, dimenticato dagli amici, se si ha la disavventura di essere scoperti...».

Un silenzio triste. E poi con voce ancora più bassa:

«Questa è la regola: essi nulla possono fare per lui...».

Ecco come un giorno dello scorso anno io appresi che il capitano inglese Sidney George Reilly, eroe del «Secret Service», due volte condannato a morte e fucilato «ufficialmente» dai nemici dell'Inghilterra, era stato con tutta probabilità passato per le armi.

Gli stessi suoi capi, di lui più non si occupavano. Quegli uomini d'acciaio non ammettono soste od inciampi sul loro cammino. La battaglia che essi conducono è implacabile: altrettanto implacabile deve essere la loro consegna.

Vediamo intanto l'odissea dell'eroico capitano. Oggi la si può raccontare senza divulgare alcun segreto di Stato. E poi, nell'eroica galleria dei grandi agenti segreti che noi stiamo percorrendo, è giusto arrestarsi un istante con pietà e con ammirazione di fronte a una figura tragica e superba.

Prime missioni

Non so ove il capitano sia nato, e neppure conosco il suo vero nome, poichè quello di Sidney George Reilly fu un nome di battaglia. Per assodare questi punti bisognerebbe sfogliare certi incartamenti di White-Hall, cosa che è possibile soltanto a pochissimi.

Che cosa fece egli sino al 1914? Anche questo è un punto oscuro. Nessuno lo sapeva e anche coloro che con lui erano legati da vincoli di amicizia poco conoscevano su tale periodo della sua vita. Secondo un tedesco, molto preciso nelle sue documentazioni, Sidney George Reilly sarebbe stato figlio d'un commerciante irlandese e di una russa di straordinaria bellezza. Nel 1900 egli dirigeva a Port-Arthour un commercio per l'esportazione della legna. Era egli già allora al servizio del «Secret Service»? Sembra di sì, poichè poco prima della guerra russo-giapponese egli portò a termine alcune speciali missioni per incarico del Giappone, alleato dell'Inghilterra.

Durante il conflitto nell'Estremo Oriente, Reilly scomparve. Nel 1914 lo ritroviamo in Russia, dove si occupa d'aviazione. A partire da questo momento egli sicuramente fece parte dell'«Intelligence», dove occupava un posto eminente. Guerra mondiale. Nuova caduta nella notte. All'inizio del 1917 il capitano Sidney George Reilly è in Germania e riesce a condurre a termine importanti servizi di spionaggio. Nel 1918 lascia la Germania e si reca in Russia.

L'arresto a Mosca

1918. Lenin trionfa. Le Delegazioni diplomatiche degli Alleati hanno lasciato la capitale. Nella grande Russia, rossa per il sangue più che per le bandiere delle folle rivoluzionarie, non vi è dunque più nessuno che possa difendere gl'interessi inglesi?

Vi sono tre uomini: sir Paul Dukes, musico; Sidney George Reilly, spia; e una terza persona, di cui non credo opportuno fare il nome.

Sir Paul Dukes, capo del Servizio di spionaggio nella Russia dei Soviet, si riserva la parte diplomatica; Sidney George Reilly la parte militare. Contro Sidney centinaia dei migliori agenti della «Ceka» si scagliano ferocemente, su precisi ordini dei Commissari del Popolo. Per incominciare, lo si condanna a morte in contumacia.

Come riuscì a sfuggire in quel primo tempo il capitano inglese a questa fitta rete tesa per catturarlo? In un modo molto semplice, ma pericolosissimo. Egli si muta in funzionario sovietico, pontifica gravemente negli uffici della Segreteria particolare di Lenin, sotto i suoi occhi passano tutti gli atti della Terza Internazionale, è in quotidiana ed intima relazione con Trotzky. Assume anche più tardi il comando d'uno speciale Reparto dell'Armata Rossa.

Quante notizie di estrema importanza egli viene così a conoscere; quanti documenti segretissimi spariscono così con un corso di operazioni, degne di Saint-Esprit in persona!

Un alto funzionario sovietico un bel giorno scompare assieme a una borsa d'importantissimi documenti che egli portava con sè! Il fatto viene attribuito ad agenti contro-rivoluzionari, che ancora pullulano in Russia: di Sidney non si dubita affatto, e gli si permette di continuare indisturbato nella sua diabolica opera di spionaggio.

Egli rimane al suo posto, di dove controlla tutta l'attività rivoluzionaria e la lotta contro l'Inghilterra, che la Russia implacabilmente conduce.

Un bel giorno il Ministero degli Esteri inglese più non si accontenta delle informazioni, che con tutta regolarità gli giungono dal suo agente segreto. La lotta contro la Russia si fa spasmodica e l'Inghilterra vuole la morte di Lenin. Ordina perciò al capitano Sidney di organizzare a Mosca un complotto contro il Capo della Rivoluzione. Il complotto deve apparire come ispirato dai contro-rivoluzionari e non deve lasciare assolutamente traccia dell'ordine partito da Londra.

Sidney chiede al Ministero degli Esteri centomila sterline per l'effettuazione del piano. Gli vengono immediatamente concesse, per tramite di una Banca olandese.

Egli allora si mette all'opera. Corrompe un funzionario della Segreteria particolare di Lenin, versandogli in contanti un milione di rubli; compera lo «chauffeur» del Kremlino, versandogli alla sua volta mezzo milione di rubli.

Tutto pare procedere ottimamente e il colpo sarebbe certamente riuscito se una cartolina postale, spedita da una fanciulla londinese al capitano e non potuta recapitare poichè a Mosca tale nome era sconosciuto, non avesse messo in sospetto le autorità sovietiche.

L'istruttoria fu rapida e conclusiva. Il capitano Sidney George Reilly fu scoperto e di lui da quel momento non si seppe più nulla. Un commerciante finlandese, che si trovava a Mosca in quel periodo, riportò poi alcune voci sorte in quei giorni nella Capitale moscovita, voci che dicevano dell'arresto e della fucilazione, dopo una feroce tortura, di un suddito inglese.

Le autorità britanniche seppero certamente la verità, ma nulla poterono fare per il loro fedele, poichè, in tal caso, si sarebbero scoperte.

Così è finito il capitano inglese Sidney George Reilly, spia dell'Inghilterra.

POLIS.

NELLA RUSSIA COMUNISTA

Ingente furto di argenteria all'Ambasciata inglese di Leningrado

Lo strano caso occorso a Sir Oxvey

Londra, 25 sera.

Nel 1918, la «Ceka», violando ogni norma di diritto internazionale, fece un'incursione all'Ambasciata britannica di Pietrogrado, impadronendosi di tutti i documenti degli archivi e arrestando tutto il personale che si trovava nell'interno dell'edificio.

Il capitano della Marina inglese Kroomy, un eroe della guerra, che tentò nei locali dell'Ambasciata di opporsi all'irruzione dei membri della «Ceka», venne selvaggiamente assassinato e il suo corpo, dopo aver subito mutilazioni spaventose, venne gettato nella Neva.

Nella stessa occasione, tutta l'argenteria dell'Ambasciata britannica scomparve misteriosamente.

Alcuni mesi or sono i Soviet davano un gran banchetto ufficiale, al quale era invitato il Corpo diplomatico di Mosca. Fra gl'invitati si notava l'ambasciatore d'Inghilterra, sir Oxvey. La tavola del banchetto, sulla quale le succulente portate si alternavano ai vini più rari, scintillava di cristallerie e di argenterie magnifiche.

Ora non fu piccola la sorpresa di sir Oxvey nel constatare che sul cucchiaio che egli recava alla bocca erano impresse le armi del suo Paese. Un piatto d'argento, posto davanti all'ambasciatore d'Inghilterra, aveva anch'esso le armi della Gran Bretagna. L'indomani sir Oxvey fece un passo ufficiale presso il Commissario sovietico degli Affari Esteri, e richiese di rientrare senza indugio in possesso del vasellame d'argento, sul quale erano incise le armi britanniche e di cui i Soviet ornavano le tavole dei loro banchetti ufficiali.

I rappresentanti del Commissariato pretesero da principio di ignorare completamente l'origine di quell'argenteria; però, dopo molte discussioni, consentirono a restituire all'ambasciatore britannico il solo piatto d'argento, che egli aveva visto coi suoi propri occhi.

Il deputato inglese Bellers, che non aveva voluto credere all'autenticità di tale storia, di cui i giornali di Londra si erano fatti eco, aveva deciso di svolgere a questo proposito un'inchiesta ufficiale.

L'inchiesta ha confermato appieno i fatti raccontati più sopra. L'onorevole Bellers, perciò, ha espresso l'intenzione di interpellare il Governo di MacDonald sulle misure che conta di prendere per obbligare i Soviet a restituire all'Inghilterra l'argenteria rubata.

Charlot accusato di plagio dal commediografo francese Sarment

Parigi, 25 mattino.

Lo scrittore Jean Sarment annunzia che sta per intentare causa per plagio contro Charlie Chaplin.

Prendendo pretesto dalla somiglianza evidente che esiste fra la pellicola «Luci della città» e la commedia dal titolo: «I più belli occhi del mondo», somiglianza segnalata quasi all'unanimità dalla critica parigina in occasione della recente rappresentazione della commedia stessa in un teatro della capitale, lo scrittore Sarment ha messo in movimento un ufficiale giudiziario in pieno accordo con la Società degli autori e dopo essersi abboccato con il presidente della società stessa dott. Carlo Mérè.

Il Sarment sostiene che la commedia, tradotta in più di dieci lingue e rappresentata centinaia di volte in Francia e all'estero, venne acquistata verso la fine del 1925 da un direttore di New York per essere rappresentata sulle scene americane. Il Sarment, che aveva rifiutato molte proposte per l'adattamento al cinematografo della sua commedia, ha scritto il 2 del corrente mese una lettera concilìante al popolare Charlot il quale però non gli ha concesso l'onore di una risposta.

DELINQUENZA ORIUNASCIA NELL'ISTRIA

Un milite freddato con una fucilata da un bandito celato in una macchia

La vittima, che apparteneva alla 60.a Legione di Pola, spirò immediatamente — Una vasta battuta per la cattura dell'assassino

Pola, 25, sera.

Mentre le forze di Polizia e della Milizia stanno dando la caccia agli assassini del carabiniere Giorgio Lorito, un nuovo misfatto è stato compiuto oggi, probabilmente dagli stessi individui. E' stato ucciso in una imboscata il milite della 60.a Legione, Marco Bursich, abitante nel villaggio di Zabroni.

Il Bursich faceva ritorno alla propria abitazione, dopo avere assistito alla Messa a San Vincenti, quando un individuo nascosto dietro un cespuglio, fiancheggiante la piccola strada di campagna, gli sparava un colpo di mitraglia, colpendolo al viso e freddandolo all'istante.

Il Questore comm. Carusi, il console De Turri, comandante la 60.a Legione, ed il maggiore dei carabinieri Peru, si sono recati sul posto per dirigere il vasto servizio di battuta, tendente a catturare i banditi.

Il delitto di oggi è il terzo che si verifica nel giro di pochi giorni nella bassa Istria, compiuto quasi certamente da elementi che compongono la stessa banda. Il Prefetto dell'Istria, S. E. Foschi, ha impartito nuove severissime disposizioni e le forze di Polizia stanno facendo indagini febbrili.

Omaggio al Capo del Governo dei mutilati di Padova

Roma, 25 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Venezia, una numerosa rappresentanza di mutilati di Padova, che gli hanno fatto omaggio di un artistico leone in argento. Il dono è stato presentato con un elevato discorso dall'on. Carlo Delcroix il quale ha rinnovato al Duce l'espressione della devota e riconoscente fedeltà di tutti i mutilati italiani.

S. E. il Capo del Governo, nel ringraziare, ha confermato che i mutilati tengono un posto particolare nel suo cuore e costituiscono l'eroica riserva della nazione per ogni più difficile prova. Quindi, i mutilati hanno intonato gli inni fascisti e rinnovato al Duce manifestazioni commoventi di omaggio.

Una rivolta nelle carceri di Vandalia

Chicago, 25, sera.

Per la seconda volta durante quest'anno i detenuti delle carceri di Vandalia si sono ribellati, incendiando 4 dormitori e mettendo tutto a soqquadro.

CONCORSO PRONOSTICI SPORTIVI DELLA "STAMPA DELLA SERA"
TAGLIANDO per il I CONCORSO ("Giro d'Italia Ciclistico" 1931-IX)
X TAPPA - Genova-Cuneo - Km. 248 - Mercoledì 27 Maggio 1931-IX

I ARRIVATO: ______
II » ______
III » ______
TEMPO impiegato dal vincitore:
ORE ______ PRIMI ______ SECONDI ______
Indirizzo: NOME ______
VIA ______ N. ______
CITTA' ______

PUNTI ______ TOTALE PUNTI
» ______
» ______
DIFFERENZA TEMPI:
ore ______
pr. ______ sec. ______
NB. Spazi riservati alla COMMISSIONE AGGIUDICATRICE

NB. — Questo tagliando dovrà essere incollato nel retro d'una cartolina postale e dovrà giungere alla STAMPA entro le ore 12 del 27 Maggio 1931.

Macchine agricole italiane
esperimentate alla presenza di S. E. Acerbo

Roma, 25 sera.

L'altro ieri, nella tenuta Bocconcina, presso la città-giardino Aniene, alla presenza di S. E. Acerbo e di S. E. Belluzzo, sono stati compiuti, felicemente, esperimenti con trattrici ed aratri di pura marca italiana. Una grande folla di agricoltori ha assistito agli esperimenti, dai quali è risultato l'alto grado di sviluppo tecnico ed i vantaggi industriali indiscutibili delle macchine agricole nazionali, tutte studiate e costruite per rispondere alle reali necessità dei terreni italiani. S. E. il Ministro Acerbo e le altre autorità, al termine degli esperimenti, hanno espresso il loro compiacimento per avere potuto constatare l'efficienza della produzione italiana in materia di macchine agricole.

La festa dell'Indipendenza Argentina celebrata a Genova

Genova, 25, sera.

Questa mattina, nella chiesa dell'Immacolata Concezione, è stato celebrato un solenne Te Deum a celebrazione del 25 Maggio, ricorrenza della Festa dell'Indipendenza argentina. Vi assistevano tutte le autorità, i consoli esteri con l'ammiraglio Galindez, capo della Missione navale argentina; e in rappresentanza del console generale, con tutti i suoi ufficiali; la Presidenza della Camera di commercio italo-argentina, la colonia al completo. Il rito si è chiuso al suono dell'Inno argentino, intonato dall'organo.

Avvocato, ex cancelliere e negoziante processati per truffa di oltre 700 mila lire

Verona, 25 sera.

Sabato, alla seconda sezione del nostro Tribunale è incominciato un interessante processo a carico di persone assai note a Verona. Esse sono Sega Attalo fu Enrico di 37 anni, da San Pietro a Cariano, ex-cancelliere di pretura ad Isola della Scala, Vittorio Antonio Bettegheile di Angelo, di 46 anni, negoziante, da Bovolone, e l'avv. Giuseppe Guglielmi, di 39 anni, da Isola della Scala, vice-pretore onorario. Il Guglielmi e il Sega sono imputati di diverse malversazioni, compiute nella loro qualità di pubblici ufficiali, ed il Bettegheile di corruzione per avere, in occasione di un'asta, indotto, con ricompensa, il Sega, a compiere atti contrari al proprio ufficio. Inoltre sono tutti responsabili di truffe per oltre 700 mila lire, di appropriazione indebita, estorsione, sottrazione di documenti e falso. Saranno sentiti più di 150 testimoni e 35 sono le parti lese. A carico dei tre, che sono in istato di arresto, pendono ben 23 imputazioni.

Ruba dei corpi di reato dagli uffici della Pretura di Ferrara

Ferrara, 25 sera.

Dagli uffici della nostra Pretura andavano da tempo scomparendo vari corpi di reato, manomesso il carteggio e involato del danaro compendio di contravvenzioni. L'autorità di P. S., disposto un accurato servizio di appostamento, riusciva a trarre in arresto il ventiquattrenne Sitta Arturo, studente del terzo anno di Istituto superiore. Egli si era reso pratico degli uffici durante una sua permanenza come impiegato provvisorio per un paio di mesi lo scorso anno.

Disertore nel tempo di guerra condannato alla morte

Bari, 25, sera.

Dinanzi al Tribunale militare si è svolto il processo a carico del soldato della classe 1894 Filippo Fiorentino, appartenente al distretto militare di Bari. Il Fiorentino, che è tuttora latitante, era accusato di diserzione, con passaggio al nemico. Egli, nella notte dal 15 al 16 settembre 1917, trovandosi, con il suo reparto, sulla Bainsizza, di servizio in prima linea, era passato volontariamente al nemico, abbandonando, sul posto, le armi.

Il Tribunale militare ha esaminato l'incartamento, e ha condannato l'accusato alla pena di morte.

Motociclista investito da un'auto

Monza, 25, sera.

Giunge notizia da Vimercate che nel tardo pomeriggio di ieri l'automobile portante la targa 21159-MI, pilotata da certo Angelo Brenna, non meglio identificato, investiva una motocicletta guidata da Libero Masera di Luigi, abitante in via Bassano Veneto n. 8, a Milano. L'investimento è stato violento e il motociclista ha riportato ferite gravissime per cui versa in imminente pericolo di vita all'ospedale di Vimercate.

L'inaugurazione della Porziuncola Padovana

Padova, 25 sera.

Nel pomeriggio di ieri è stata inaugurata, con solenne funzione religiosa, alla presenza delle maggiori autorità cittadine, la Porziuncola Padovana, e cioè il santuario dell'Arcella, ove morì S. Antonio. Il tempio è stato completamente rinnovato e restituito alla sua primitiva semplicità. Ha pronunziato, durante la cerimonia, un discorso d'occasione, padre dott. Alfonso Orlini, ex-generale dei Minori conventuali.

Lieve scossa di terremoto in Calabria

Reggio Calabria, 25 sera.

La scorsa notte, proveniente da un lonto, è stata avvertita una scossa di terremoto, in senso sussultorio, di breve durata. Non si deplorano danni.

Nel Piemonte

Il prefetto di Alessandria riceve i rappresentanti dei lavoratori

Alessandria, 25 sera.

Il nuovo prefetto, S. E. gr. uff. Rebua, ha ricevuto i rappresentanti dei lavoratori della provincia di Alessandria, accompagnati dall'on. Rocca, il quale, presentando i colleghi, si è detto certo di interpretare il sentimento di tutte le categorie lavoratrici esternando al capo della provincia le più sincere espressioni di devozione e il fermo proposito di collaborazione affettuosa e deferente. S. E. Rebua ha gradito l'omaggio dei lavoratori formulando per essi i migliori auguri per il prossimo avvenire.

Ratifica di nuovi Direttorii nei Fasci della provincia di Alessandria

Alessandria, 25 sera.

Il Segretario federale, console comm. Natale Cerruti, ha ratificato la nomina dei Direttorii dei seguenti Fasci della Zona di Alessandria:

Lerma. — Segretario politico Carlo Alberto Ferretti; membri: Orlando Giovanni, Loguzzi Natale, Remotti Pietro, Lombardi Costantino, Lombardi Giuseppe.

Lobbi. — Segretario politico Fossati Carlo; membri: Garavelli Paolo, Vergani Giovanni, Pavese Mario, Pagella Argentino, Pagella M.

Quiglio. — Segretario politico Fossati Grisostomo; membri: Bagliani Zaverio, Porati avv. Flaminio, Massobrio Giuseppe, Leone Stefano, Berruti Antonio.

Pietramarazzi. — Segretario politico Vegezzi Biagio; membri: Venturini Enrico, Squarciafico Giovanni, Monara Mario, Peola Luigi, Peola Giuseppe.

Solero. — Segretario politico Chenna Carlo; membri: Nodari Battista, Tavella Alberto, Albenga Eugenio, Rossi Francesco, Bellone B.

Dramma passionale a Biella
La mite condanna del Tribunale

Biella, 25 sera.

Il pretore cav. Rosso ha giudicato quel negoziante di Mongrando, Anselmo Valcauda di Giovanni, d'anni 26, che il 2 aprile scorso, dopo un contrasto ... colla fidanzata Carolina Graziano, aveva usato violenza contro di sè e denunciato ai Carabinieri di essere stato aggredito a scopo di rapina da due sconosciuti. Il Valcauda, che ferito mortalmente alla gola è scampato grazie alle cure dei chirurghi dell'ospedale, a mezzo dell'avvocato Carpano, aveva ottenuto la libertà provvisoria. All'udienza, impossibilitato a parlare intelligibilmente, ha fatto spiegare dal suo difensore come si sia sposato regolarmente colla Graziano, ragione principale del suo disperato e sciagurato tentativo. Il P. M., comm. Strona, dopo le dichiarazioni dell'imputato e dopo che venne udito il teste principale di accusa maresciallo dei Carabinieri di Mongrando, ha richiesto la pena di un mese di reclusione e la pena pecuniaria stabilita dalla legge sulle concessioni di porto d'armi, per il Valcauda, perchè oltre che di simulazione di reato era anche accusato di porto abusivo d'armi e mancata denuncia.

L'avv. Carpano, analizzando lo stato d'animo del suo difeso, al momento del fatto e dopo il fatto, ha concluso che il Valcauda doveva essere assolto dalla più grave imputazione perchè era stato animato nel nascondere la verità dal fine di occultare reati di porto abusivo di arma e mancata denuncia. Il cav. Rosso accogliendo le conclusioni del difensore ha assolto il Valcauda dalla imputazione di simulazione di reato e lo ha condannato per mancata denuncia di armi a L. 150 di ammenda e L. 150 di pena pecuniaria, accordando il beneficio della non iscrizione nel certificato penale.

Si annega nel canale di una cartiera presso Roccapietra

Biella, 25 sera.

Una donna è morta annegata, per un caso disgraziato, a Roccapietra, nel canale della cartiera. Trattasi di certa Maria Canuto fu Luigi, di 62 anni, residente a Varallo Sesia. Passando accanto al canale, inciampò e cadde nell'acqua, dove, non sapendo nuotare e data anche l'età, trovò subito la morte.

Il 14.o figlio in una famiglia di Ramello Biellese

Biella, 25, sera.

A Scopa, nella frazione Ramello, un nuovo figlio è venuto ad allietare la famiglia di certo Emilio Antonina, già padre fortunato di ben 13 figli. Il neonato è, pertanto, il 14.o della serie.

Adunata di Avanguardisti vercellesi a Santhià

Vercelli, 25 sera.

Ieri a Santhià, promossa da quel Comitato comunale dell'O. N. Balilla, ha avuto luogo una grande adunata di avanguardisti di tutto il Vercellese, dipendenti dalla 313.a Legione di Vercelli. Sul campo sportivo di Santhià si sono svolte gare di palla a volo, di palla al cesto, gara a ostacoli, ecc., alle quali hanno partecipato squadre di tutti i Comitati e di tutte le Coorti A. G. F. rappresentate. Erano presenti circa 300 avanguardisti, col presidente e il vice-presidente provinciale dell'O. N. Balilla comm. Ermanno Olivetti e signor Enzo Pahil, il segretario provinciale signor Capellaro e il direttore ginnico sportivo per la provincia, prof. Cominelli.

Tenta un ricatto di 2000 lire e finisce subito in carcere

Valenza, 25, sera.

Ieri l'altro la signora Naveriani Pra. Laura, residente a Silvano Pietra, trovava sotto la porta di casa una lettera anonima, con la quale le si ingiungeva di deporre, nei pressi di un ripostiglio posto in piazza Vittorio Veneto del paese, la somma di lire 2000, a scanso di pericolose rappresaglie. La signora, in preda a comprensibile eccitazione, avvertiva subito il marito, dott. Tito Naveriani il quale informava della cosa il maresciallo comandante la stazione dei Reali Carabinieri di Casei Gerola. Si stabilì in tale modo un piano secondo il quale la minacciata doveva porre ugualmente la falsa busta nel posto preannunciato dall'anonimo, mentre i Carabinieri avrebbero eseguito un diligente lavoro di appostamento per riconoscere l'autore del brutto tiro. Infatti, dopo una paziente attesa, alle ore 23 di ierisera, la Benemerita aveva modo di sorprendere nel luogo incriminato certo Turroni Gino fu Edoardo, di anni 19, di Silvano Pietra, già in precedenza più volte condannato per furto qualificato. Naturalmente nella busta posta in piazza Vittorio Veneto non si trovavano che pezzi di carta straccia ed in quanto al Turroni veniva preso in consegna dai Carabinieri e dal maresciallo Rey della stazione di Casei Gerola che provvedevano a passarlo alle Carceri; essi dovevano però operare un lungo inseguimento prima di acciuffarlo attraverso le strette e buie strade del piccolo paese. Il Turroni è stato denunciato all'autorità giudiziaria per ricatto.

La disgrazia d'un contadino a Valenza
Si frattura il cranio cadendo in cantina

Valenza, 25, sera.

Una grave disgrazia è toccata l'altra mattina ad un giovane contadino residente in un casolare posto fra i territori di Valenza e Bassignana, certo Belluzzi Carlo di anni 17. Mentre stava conversando con un fratello nel sottoscala, il Belluzzi si appoggiava alla porta che conduce in cantina, convinto che essa fosse chiusa, mentre la stessa non era stata assicurata con il chiavistello. Appena il contadino si accostava all'uscio, questi si spalancava di colpo ed il Belluzzi veniva proiettato lungo le scale andando a finire sul primo pianerottolo con un tonfo impressionante. La paurosa scena cui aveva assistito il fratello, venne anche intuita dalla madre del contadino che si precipitava in soccorso del figlio, il quale accusava forti dolori alla testa e la frattura della spalla sinistra. Chiamato d'urgenza un medico, al giovane Belluzzi veniva riscontrata la parziale frattura della scatola cranica e date le condizioni allarmanti del ferito la prognosi è riservatissima.

Disgrazie motociclistiche presso S. Salvatore Monferrato

Valenza, 25, sera.

Nel pomeriggio di ieri, sulla provinciale Valenza-San Salvatore, lungo la nota discesa dell'ex-circuito Bordino, accadeva una disgrazia motociclistica. Certo Pellissero Terenzio, di anni 28 da San Damiano stava dirigendosi sulla sua macchina verso il valenzano, quando, a metà discesa, a causa dello scoppio di una gomma sbandava con la motocicletta e finiva lungo la scarpata dopo un pericoloso salto di alcuni metri. Prontamente soccorso dai passanti il Pellissero veniva trovato privo di sensi e con ferite multiple in varie parti del corpo. Trasportato a mezzo di un'automobile ad un vicino posto di soccorso, il ferito presentava lesioni abbastanza serie alla testa con sintomi di commozione cerebrale, per cui la prognosi è per ora riservata.

Due condanne a Valenza

Valenza, 25, sera.

Per sottrazione di oggetti pignorati il manovale Pesce Ludovico, di anni 26, da Valmadonna, è stato condannato a giorni 15 di reclusione e a lire 300 di multa e certa Cappellini Teresa in Pesce, di anni 22, pure di Valmadonna, a 100 lire di multa, ai danni ed alle spese di giudizio.

Per truffa in danno di certo Cicchetti Umberto, il commerciante Bocchio Silvio, di anni 51, da Litta Parodi, è stato condannato ad un mese di reclusione ed a lire 200 di multa.

Le onoranze di Carrù ad un grande invalido di guerra

Cuneo, 25, sera.

Una simpatica cerimonia si è svolta ieri in Carrù in onore del grande mutilato di guerra cav. Giuseppe Serale, a cui in questi giorni sono state conferite le insegne di Cav. Uff. della Corona d'Italia. Tutte le organizzazioni politiche di Carrù si sono radunate presso il grande mutilato per procedere, alla presenza delle autorità della provincia, alla consegna dell'onorificenza al grande invalido.

I risultati del censimento
Asti: 48.732 abitanti

Asti, 25, sera.

Dai risultati del censimento generale la popolazione di Asti è stata accertata nel numero di 48.732 abitanti. Tale numero rappresenta un aumento di ben 7079, rispetto alla popolazione risultante dal censimento del 1921.

La popolazione accertata nell'ultimo censimento risulta composta di maschi 24.524 e femmine 24.208.

Cronaca Cittadina

Il XXIV Maggio in città
Una manifestazione del Dopolavoro dell'Unica

Nel pomeriggio di ieri, a cura delle varie organizzazioni, si sono svolte molte manifestazioni sportive, fra cui particolarmente importante per numero di intervenuti quella organizzata dal Dopolavoro dell'«Unica», che ha richiamato ad una riunione polisportiva sociale sul proprio campo sportivo una folla numerosissima di giocatori, di atleti e di sportivi. La bella manifestazione sportiva dell'«Unica» è il proseguimento di un programma vasto che, in armonia con le direttive centrali, si persegue per assistere e ricreare la massa operaia. La giornata della rievocazione e della Leva Fascista ha trovato in Torino un ambiente fervoroso ed entusiasta in infinità di manifestazioni rionali promosse dal Fascio per ordine dell'Ispettore del Partito, Mastromattei, nelle quali si è acclamato alla Patria, al Fascismo e al Duce.

La città è stata illuminata a festa ed animatissima fino a tarda ora.

Nella provincia si sono pure avute, in occasione della Leva Fascista e del 24 Maggio, vibranti manifestazioni patriottiche.

La partenza del Ministro Giuliano

Alle ore 12,10 è partito alla volta di Firenze S. E. il Ministro all'Educazione Nazionale, Balbino Giuliano. Erano ad ossequiarlo alla stazione S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Console generale Mastromattei, Commissario Federale, il vice-Podestà avv. comm. Giangiglio, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il Rettore dell'Università gr. uff. Pivano ed altre personalità.

CANELLA-BRUNERI
Lo «sconosciuto» si presenterà in Tribunale il 5 giugno

Come è stato già pubblicato, l'ufficiale giudiziario di Caprino Veronese ha notificato all'ex-ricoverato di Collegno, che si trova ai Affi presso la contessina De Persico, l'atto di comparizione spiccato dal Tribunale di Torino.

L'ex-ricoverato si trovava in quel momento in una sala della villa della contessina, in compagnia della signora Giulia, dei figli di lei Rita e Peppino e di molti amici, venuti da Verona. L'ex-ricoverato non ha voluto a nessun costo accettare la notifica; egli, dopo aver ripetutamente dichiarato di non essere Mario Bruneri, ha rilasciato all'ufficiale giudiziario una dichiarazione, nella quale asserisce, fra l'altro: «di non volere riconoscere tale atto, perchè intestato ad altro nome, dato che io sono realmente il prof. Giulio Canella».

Da quanto abbiamo riferito, si dovrebbe dedurre che l'ex-ricoverato non intenda presentarsi all'udienza del 5 giugno prossimo; secondo, invece, le voci che circolano con insistenza negli ambienti giudiziari, sembra che, in seguito al consiglio dei suoi avvocati, lo «Sconosciuto» sarà presente all'udienza.

Conferenze

Ieri alle 17,30 nei locali della erigenda Scuola Convitto della Croce Rossa Italiana, via del Carmine, 13, il prof. Cramarossa (medico capo del Municipio e ufficiale sanitario) ha tenuto una interessante conferenza su «La febbre di Malta». Presenziavano alla conferenza il Presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa prof. comm. Boccasso, moltissime infermiere volontarie e le allieve infermiere del 1.o, 2.o e 3.o corso, fra le quali in prima linea il numeroso gruppo di suore dei diversi Ordini religiosi, pure inscritte alla Scuola infermiere volontarie. L'oratore è stato calorosamente applaudito.

La deposizione del Sacro Lino nella Cappella della Sindone
La suggestiva cerimonia del «sigillamento» alla presenza dei Principi di Casa Savoia

Non più la grande folla in marcia lungo le navate in penombra verso l'altare dorato, tra i cui damaschi e festoni, appariva la splendido Sacro Lino, ma il silenzio dei fedeli, che anche stamane si sono recati in Duomo a pregare. La cornice istoriata che per venti giorni ha racchiuso la Santa Sindone, era vuota; nel Presbiterio sacerdoti e sagrestani erano intenti a riordinare ogni cosa, in seguito alla solenne funzione di ieri pomeriggio. I fedeli si avvicinavano alla balaustra guardando a lungo la cornice, quasi a raffigurarsi ancora i Sacri Segni del divino sacrificio del Redentore.

Ogni tanto giungeva, come di lontano, una ventata di suoni armoniosi e l'eco di un coro liturgico. Dalla vetriata della Reale Cappella della Santa Sindone, affioravano a tratti fiammelle rossastre di candele; passavano ombre in un alone di colori purpurei. E i fedeli fissavano gli occhi, lassù, al centro del Reale Tempio, cercando la luce dell'altare, scoprendo l'alta figura del Principe di Piemonte, le delicate immagini delle Reali Principesse, abbigliate in strettissimo lutto.

Si compieva, infatti, nella Reale Cappella, l'ultimo atto di grazia divina, in onore del Sacro Lenzuolo, la cosidetta funzione del «sigillamento», che, avuto inizio alle ore 10, è terminata oltre mezzogiorno e mezzo.

La celebrazione, pur essendosi svolta col fastoso rito del protocollo di Chiesa, è stata rigorosamente privata, avendovi assistito soltanto il Principe e la Principessa di Piemonte, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, la Principessa Maria Adelaide, la Principessa Bona di Baviera con l'Augusto Consorte Principe Conrad, e le Alte Gerarchie Ecclesiastiche. L'austero tempio, vivificato dalle luci, ha visto ritornare, così, la preziosa Reliquia, che è stata venerata da tutto un popolo, e che ora giacerà nella solenne, mistica ombra dell'urna.

I Reali Principi e Principesse, preceduti dai gentiluomini di Corte e dalle dame di Palazzo di servizio, seguiti dalle Case civili e militari, attraverso il passaggio interno, sono pervenuti alla Reale Cappella, al cui altare, vestito dei paramenti sacri, stava S. E. mons. Fossati, Arcivescovo di Torino, attorniato da mons. Bosia, dai canonici Brusa, Gallino, Mariano.

Sua Altezza Reale si è collocato davanti ad un inginocchiatoio in «Cornu Evangeli», avendo ai lati la Principessa di Piemonte, la Duchessa di Pistoia, la Principessa Maria Bona, la Principessa Maria Adelaide, e poco discosti il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Principe Conrad di Baviera. Sotto la tribuna di canto occupata dal coro della Metropolitana diretto dal can. Bertola, spiccavano le porpore di alcuni vescovi. Era, inoltre, presente il cappellano maggiore di S. M. il Re mons. gr. uff. Giuseppe Beccaria, e uno stuolo di canonici e chierici. Sua Eccellenza Fossati, dopo essersi inchinato agli Augusti personaggi, ha celebrato la Messa Pontificale, durante la quale il Coro della Metropolitana ha cantato diversi mottetti liturgici, dopo di che l'Arcivescovo ha intonato il *Te Deum Pro Familia Regia*.

Ha avuto poi inizio la propria e vera cerimonia del «sigillamento». Dalla sacra urna è stata estratta la teca che contiene il Sacro Lenzuolo che venne deposta sull'Altare. Tra i canti suggestivi e le nubi odorose dell'incenso, il Sacro Lino è stato tolto e trasportato sul banco in *Cornu Evangeli*.

Ad un segnale, la Santa Sindone è stata distesa; il Principe di Piemonte, allora, seguito dagli altri Principi e Principesse, ha chinato il capo, baciando la Santa Reliquia che, subito dopo, veniva ravvolta nell'involucro di seta, sopra cui sono stati posti i quattro sigilli Reali e Arcivescovili, ripetuti sull'esterno della teca.

Nel trionfo maestoso delle note liturgiche e del coro, la teca è stata deposta nell'urna che, a sua volta, venne collocata al centro dell'Altare. Il canonico Brusa ha dato, quindi, lettura del verbale dell'ostensione, che è stato firmato dal Principe di Piemonte e dall'Arcivescovo di Torino. Terminata la funzione, i Reali Principi e Principesse, ossequiati dai presenti, hanno lasciato il Tempio, rientrando nei rispettivi appartamenti.

Bimbi imprudenti

Lo scolaro Savino Rovio di Pietro, di 8 anni, abitante in via Borgo Dora 10, ieri, verso le 17,30, mentre con altri ragazzi della sua età giocava nel cortile su di un carro fermo, cadeva al suolo riportando la frattura della gamba destra. All'ospedale San Giovanni, dove è stato trasportato, il medico di guardia dott. Odasso, dopo le cure del caso, lo ha fatto ricoverare e lo ha dichiarato guaribile in 50 giorni.

— Un bimbo di 4 anni, tale Renato Frona, abitante in via Saorgio 64, ieri, mentre usciva dal portone della sua casa, è stato investito e gettato a terra da un ciclista sconosciuto. Soccorso dalla madre e trasportato all'Astanteria Martini, il piccolo Renato è stato medicato dal dott. Vidili che gli ha riscontrato la frattura del 1° e 2° medio della gamba destra e lo ha giudicato guaribile in 30 giorni.

La disgrazia d'una casalinga

La casalinga Marianna Andreina in Cletto, di 36 anni, abitante in borgata Scaravaggi 36, verso le ore 8 dell'altra mattina era intenta ad accudire alle faccende domestiche, quando le toccava una grave disgrazia. Improvvisamente un fornello ad alcool sul quale la Cletto stava scaldando delle vivande, scoppiava. La fiammata prodotta dall'alcool investiva la poveretta, procurandole ustioni al braccio sinistro ed al collo. Soccorsa da vicini di casa, la Cletto veniva poco dopo condotta all'Ospedale S. Giovanni, dove il medico di guardia la faceva ricoverare, giudicandola guaribile in tre settimane.

Vecchio investito da un ciclista

Il settantatreenne Bonifacio Damario, portinaio dello stabile di via Alfieri, 24 è rimasto vittima, stamane, di un grave investimento. Egli si trovava, verso le ore 10,30 all'angolo di piazza Solferino con via Santa Teresa, quando veniva urtato e gettato a terra dal signor Ubaldo Barberi fu Stefano, di 56 anni, abitante in corso Tassoni, 55, il quale transitava in bicicletta. Il vecchio, cadendo si fratturava il femore sinistro ed all'ospedale S. Giovanni, dove poco dopo la disgrazia veniva trasportato con automobile pubblica, a cura della guardia civica Leone, era dal medico di guardia dottor Trabucco, giudicato guaribile in sei mesi.

LE FOLLIE DELL'AMORE

Arrestato per diserzione dopo 14 anni
Scaduta la licenza di convalescenza non si ripresentava al Corpo ma si sposava con una torinese — La prolungata luna di miele interrotta da un mandato di cattura

Nato nel 1899, Ernesto Tibaldi fu chiamato sotto le armi nel 1917 e, dopo qualche mese di istruzione, inviato in zona di operazioni. Prese parte a vari combattimenti, uscendone sempre incolume; fu però colto da malattia, per cui fu trasferito in un ospedale militare territoriale, ove rimase per parecchi mesi. Nel frattempo le operazioni di guerra avevano termine.

Dimesso dall'ospedale — a trattative di pace già iniziate — egli otteneva una lunga licenza di convalescenza, che veniva a trascorrere a Torino, ove già risiedeva prima di essere chiamato sotto le armi. Nella nostra città aveva conosciuto, prima di recarsi alle armi, una giovane e bella bruna, dal viso di madonna, colla quale aveva stretto relazione d'amore; egli approfittava dell'ottenuta licenza per riprendere e coltivare intensamente questa relazione, tanto più che la giovane donna, tale Savarino, si dimostrava altrettanto presa quanto lui da questa travolgente passione.

«Si saranno dimenticati di me!»

Il Tibaldi, vicino alla donna del cuore, finiva per perdere completamente la nozione del tempo e per dimenticare totalmente gli obblighi militari; i giorni passavano, ma egli non si ricordava che la sua licenza aveva un termine e che questo termine era già trascorso da qualche tempo.

Per un po' ebbe la preoccupazione delle conseguenze a cui poteva andare incontro, ma col trascorrere dei giorni il timore diminuiva.

— Si saranno dimenticati di me — diceva tra sè in quei rari momenti in cui la passione amorosa lasciava il posto alla fredda riflessione. — Chissà che confusione ci sarà negli uffici del mio reggimento! Altro che ricordarsi di me!

Senza preoccuparsi d'altro che di crearsi al più presto una propria famiglia, egli cercò un impiego: lo trovò in una grande fabbrica di automobili e poco tempo dopo realizzava il suo sogno d'amore: sposava la fanciulla che lo aveva ammaliato.

E l'idillio continuò, rallegrato dalla nascita di una graziosa bimba: i due sposi continuavano a filare il perfetto amore, quando un uomo veniva a turbare i loro sogni ed a distoglierli dai loro sogni.

Quest'uomo si presentava sotto una veste non molto simpatica per chi non ha la coscienza tranquilla: quella, cioè, del carabiniere.

Cosa voleva quest'uomo? Parlare col Tibaldi per rivolgergli un invito poco gradito: passare dal suo ufficio perchè il brigadiere aveva delle comunicazioni da fargli. Il tenore di queste comunicazioni era poco piacevole: il giudice istruttore del Tribunale Militare di Roma aveva spiccato contro di lui mandato di cattura per avere disertato e per avere distratto indumenti militari.

Il mandato di cattura e l'arresto

Il carabiniere la prima volta che bussò alla porta del Tibaldi non ebbe risposta; ma la sua visita non era passata inosservata ai vicini, che tosto ne davano avviso al Tibaldi.

Come costui sia rimasto è facile immaginarlo; quell'uomo in divisa lo richiamava alla realtà della vita, gli ricordava una sua grave mancanza verso la Patria.

Per non turbare la serenità della moglie non le fece parola della visita inaspettata, non le parlò delle sue crescenti preoccupazioni.

Un giorno, però, quando il milite ritornò, per nuovamente invitare il Tibaldi a passare dalla sezione, fu la moglie che lo accolse e ricevette la comunicazione: coll'intuito, che è dono delle donne innamorate, ella comprese che qualcosa di grave doveva nascondersi sotto quell'invito dalla apparenza così cortese e «tout simplement» rispose al carabiniere:

— Mio marito si trova fuori Torino per ragioni di lavoro; non so quando ritornerà.

Le visite del carabiniere si susseguirono ad intervalli; la risposta fu sempre, salvo qualche piccola variante, la stessa:

— Mio marito è fuori, in Francia; non so quando ritornerà...

Ma i carabinieri finirono col non prestare più fede alle parole della donna ed investigarono; seppero che il Tibaldi era a Torino che viveva appartato, recandosi furtivamente a trovare la moglie e la bambina.

Disposto un servizio di appostamento il Tibaldi un giorno di questo anno cadeva nelle reti tesegli; era appena entrato in casa che sopraggiungeva il brigadiere dei carabinieri della stazione Aurora, con alcuni militi, che senz'altro lo trasse in arresto in esecuzione del mandato di cattura spiccato contro di lui dall'autorità militare di Roma. Egli comparirà a giorni dinanzi al Tribunale Militare di Casale Monferrato, poichè egli dipende da quel distretto militare, difeso dagli avvocati Dal Fiume di Torino e Biglioni di Casale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica Aristide Baghetti). — Ore 21: «Il pomo della discordia» di L. Vernenti. (Popolare).
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
ALFIERI (Comp. operette Nella Regini). — Ore 21: «Cri-Cri» di C. Lombardo.
BALBO — Riposo.
CHIARELLA — Riposo.
II.a ESPOSIZIONE SOCIETA' PROMOTRICE DELLE ARTI. — Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: 21: Chic - «Nastrino verde».
CHALET: Ore 21: Spettacoli Varietà.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera, prima rappresentazione della nuovissima rivista in 12 quadri: **«FOLLIE DI NOTTE»** sfarzosamente allestita dalla *Bernardi-Revue*. Debutto inoltre un numero sensazionale: *Elsa Barocas*, ossia la **«REGINA DEL MISTERO»**. Sono valide le riduzioni. Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, il consueto elegantissimo *Dancing*.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La squadriglia dell'aurora» con Richard Barthelmess. - «Gatti innamorati».
VITTORIA: «Ritorna il sole» con Norma Shearer e Lewis S. Stone. - Successo.
ROYAL: «Rubacuori». A. Falconi (Cines).
ITALA: «Piccolo re» (film storico).
SPLENDOR: «Ponte dei sospiri» riedizione.
IDEAL: «Piano coi piedi». H. Lloyd. Sonoro.
ALPI: «Carnevale romantico».
STATUTO: «Se un giorno tu vorrai».
BORSA: «Il sentiero delle illusioni».
SAVOIA: Dalle 14: «Ritorno».
AMBROSIO: «Sei tu felicità?». Première.

La Radio in Europa
Programmi di questa sera

IN ITALIA

TORINO — Ore 19: Comunicati del Consorzio agrario e della R. Società Geografica — 19,15: Musica varia. — 19,40: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,50: Musica riprodotta — 20,45: Conversazione scientifica di E. Bertarelli — 21: Francesco Pastonchi commenterà e dirà il Canto di Buonconte da Montefeltro e della Pia de' Tolomei (5° canto del Purgatorio) — 21,30: Musica da camera: Pianista Alfredo Tarzoli — 21,50: Giampaoli: conversazione musicale — 22: Trasmissione del Convegno di Milano della seconda parte del Concerto del violoncellista Slavk Popoff; dopo il giornale radio musica ritrasmessa — 23,55: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75: onde corte m. 25,4, Kw. 15 (2 RO). — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7. Ore 19,10 (Napoli): Cronaca dell'idroporto, radiosport. — 19,15: Giornale radio. Notizie agricole. Giornale. Comunicato del Dopolavoro. Notizie. — 19,30: Trasmissione di dischi. — 20,10: Giornale radio. Sport, Bollettini, dai giornali. Rubriche varie. Segnale orario (20,30). Eventuali comunicati dell'EIAR. — 20,45: Serata di musica leggera. Parte prima: 1. Ammunziata: «La canzone del mondo» orchestra; 2. Lanzetta: «Marionette d'amore»; 3. Lehener: «Dimmi come un fiore»; 4. Allegra: «Spagnolata». Francesco Pastonchi commenterà e dirà il Canto di Buonconte da Montefeltro e della Pia de' Tolomei (5.o del «Purgatorio»). Parte seconda: 5. Rocchi Burlamacchi: «Sukutos»; 6. Mascheroni: «Sei»; 7. Barzocchi: «Serenata romana»; 8. Frassinet: «Piove cich cich cià» (duetto). Notizie varie. 9. Musica da ballo (Quartetto mandolinistico romano). Parte terza: 10. Stocchetti: «Bionda bella»; 11. Bixio: «L'attesa»; 12. Fragna: «Reginella della strada»; 13. Bixio: «Canadà»; 14. Di Lazzaro: «Aprile»; 15. Fragna: «Signora misteriosa»; 16. Rusconi: «Al suono della machicha»; 17. Di Lazzaro: «Elisabetta» (duetto). Rivista delle riviste. 18. Musica da ballo (Quartetto mandolinistico romano). Parte quarta: 19. Lo Valbo: «May»; valzer (orchestra); 20. Filiberio: «Caminito»; 21. Martinelli: «Java dello specchio»; 22. Rocchi Burlamacchi: «Nostalgia»; 23. Romani: «Conosci il Tillicasso» (orchestra); 24. Marchetti: «Julianita»; 25. Staffelli: «Perchè il mondo è fatto a scale» (terzetto); 26. Katscher: «Il re dei bar» (orchestra). — 23,55 (circa): Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,20. — Ore 19,45: Musica varia. — 20,30: Radio giornale. Dopolavoro. Notizie. — 20,45: Trasmissione di dischi. — 21: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'EIAR. — 21: Concerto di musica leggera. Orchestra dell'EIAR.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363,4, Kw. 16. — Ore 20,30: Concerto di fisarmonica e banjo. — 20,45: Alcune canzoni straniere. — 21,30: Arie di opera. — 22: Concerto vario.

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,30: Arie e canzoni. — 20,10: Trasmissione di musica leggera e da ballo da una sala da tè. — 21: Concerto vocale e dell'orchestra della stazione. — 23: Concerto di dischi. — 23,30: Audizione di dischi scelti.

BELGRADO, m. 430, Kw. 2,5. — Ore 20: Canzoni russe. — 21,10: Ballabili della stazione. — 22: Concerto vocale e orchestrale.

BRATISLAVA, m. 278,8, Kw. 14. — Ore 19 (da Praga): Concerto strumentale. — 20: (dallo studio): R. Piskacek: «Pietro il Lungo» operetta in 3 atti. — 22,20 (da Moravska Ostrava): Musica da ballo.

BRNO, m. 341,7, Kw. 2,4. — Ore 19,45: Musica da jazz per due pianoforti. — 20 (da Bratislava): Operetta. — 22,20 (da Moravska Ostrava): Musica da ballo.

BRUXELLES I, m. 508,5, Kw. 20. — Ore 20: Concerto di musica brillante. — 20,30: Ripresa del concerto. — 21: Musica riprodotta. 21,5: Vaudeville (musica, canzonette, macchiette, ecc.).

BRUXELLES II, m. 338,2, Kw. 20. — Ore 20: Concerto dell'orchestra dell'I. N. R. — 20,45: Ripresa del concerto.

BUDAPEST, m. 550,5, Kw. 23. — Ore 19,30: Dall'Opera Reale: Lehar: «Il paese del sorriso», operetta in tre atti. — In seguito: Concerto orchestrale e musica tzigana.

DAVENTRY (Programma nazionale), m. 1554,4, Kw. 35. — Ore 19,45: Freddie Kaufmann presenta «The Jockey» di Berlino con Ernst Engel, pianista. — 21,30: Concerto orchestrale e vocale. — 23-24: Musica da ballo.

DAVENTRY (Programma regionale centrale), m. 398,9, kw. 38. — Ore 19: Concerto di una banda militare — 22,35-24: Musica da ballo.

HILVERSUM, m. 298,8, kw. 8,5 — Ore 20,40: Musica leggera dell'orchestra della stazione — 22,40: Concerto vocale e strumentale — 23,10: Radio cabaret.

HUIZEN, m. 1875, kw. 8,5 — Ore 19,10: Concerto di violino, violoncello e piano — 20,40: Concerto dell'orchestra della stazione. Dieci numeri di musica varia — 22,25-0,10: Dischi.

ISTAMBUL, m. 1200, kw. 5. — Ore 19,30: Musica orientale.

KATOWICE, m. 408,7, kw. 16 — Ore 20,30: Concerto serale orchestrale — 21,15: Continuazione del concerto — 23: Musica leggera e da ballo.

RABAT (Radio Marocco), m. 416,4, kw. 4,5 — Ore 20,30: Musica riprodotta — 21: Concerto di musica riprodotta.

LANGENBERG, m. 472,4, kw. 17 — Ore 20: Concerto militare — 22: Ultime notizie e fino alle 23: Concerto — 23-24: Danze.

LIPSIA, m. 253,2, kw. 2,3 — Ore 20: Concerto offenbachiano — 21,15: Concerto orchestrale e fino alle 24: Danze.

LONDRA (Programma regionale), m. 356,3, kw. 70 — Ore 21,35: Concerto di musica da ballo — 22,35-24: Musica da ballo.

LUBIANA, m. 575,8, kw. 2,8 — Ore 20: Offerte accademiche.

MORAVSKA-OSTRAVA, m. 263,4, kw. 11 — Ore 20: Operetta — 22,20: Concerto dell'orchestra della stazione. Tredici numeri di musica da ballo.

OSLO, m. 1071,4, kw. 75 — Ore 20,15: Concerto di fisarmonica: melodie popolari — 22,15-24: Musica da ballo (dischi).

PARIGI (Radio), m. 1724,1, kw. 17 — Ore 20,45: Radio-concerto — 21,30: Ripresa del concerto.

PRAGA I, m. 488,6, kw. 5,5 — Ore 19: Concerto strumentale di beneficenza — 19,55: Sport — 20: Operetta in 4 atti — 22,20: Musica da ballo.

RADIO SUISSE ALLEMANIQUE, m. 459,4, kw. 60 — Ore 20: Concerto orchestrale — 21,15: Concerto orchestrale.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, kw. 25 — Ore 19: Concerto grammofonico — 20,15: Concerto orchestrale — 21: A soli di violino — 21,35: Musica varia.

SLAITHWAITE (Programma regionale del nord), m. 479,2, kw. 70 — Ore 21,30: Concerto bandistico — 22,35-24: Musica da ballo.

STOCCOLMA, m. 436,4, kw. 75 — Ore 20,15: Offenbach: «Orfeo all'inferno», opera in 4 atti — 22: Musica leggera e canto.

STRASBURGO, m. 345,2, kw. 17 — Ore 19: Concerto orchestrale: musica varia — 19,45: Pittori e scultori alsaziani e lorenesi — 20: Concerto orchestrale — 20,45 e 21,30: Concerto grammofonico — 22,30: Musica da ballo.

TOLOSA, m. 385,1, kw. 10 — Ore 19,45: Musica da ballo — 20,15: Canzonette — 20,45: Concerto sinfonico — 21,15: Selezione di operette — 21,45: Concerto di fisarmonica — 22: Concerto orchestrale — 22,30: Concerto vario — 23,10: Orchestra viennese — 23,45: Concerto orchestrale — 24: Musica brillante.

VARSAVIA I, m. 1411,8, kw. 158 — Ore 19,50: Dischi — 20,30: Concerto serale — 22,15: Concerto di solisti — 23-24: Musica da ballo e leggera.

VIENNA, m. 516,4, kw. 20 — Ore 19,45: Musica viennese: selezioni di Lieder, coppie e duetti — 20,45: Orchestra e canto.

La morte dell'impiegato

Una bella sera, il non meno bello usciere Ivan Dmitric Cervjakov, seduto nella seconda fila di poltrone contemplava col binoccolo *Le campane di Corneville*. Egli guardava e si sentiva al colmo della beatitudine. Ma ad un tratto... Nei racconti si incontra spesso questo «ad un tratto». Gli autori hanno ragione: la vita è così piena di imprevisti! Ma ad un tratto la sua faccia si contrasse, gli si fermò il respiro... egli levò dagli occhi il binoccolo, si chinò e... *eci!* Egli sternutò come vedete. A nessuno e in nessun luogo è proibito di sternutare. Sternutano i contadini, i commissari di polizia e talvolta anche i consiglieri segreti. Tutti sternutano. Cervjakov, per nulla turbato, si forbì col fazzoletto e, come persona educata si guardò attorno per vedere se avesse dato noia a qualcuno col suo sternuto. E qui rimase confuso. Egli vide che un vecchietto, seduto davanti a lui nella prima fila di poltrone, si asciugava accuratamente con i guanti la calvizie e il collo e borbottava qualche cosa. Nel vecchietto Cervjakov riconobbe un alto funzionario del Ministero delle Comunicazioni, il generale Briszalov.

«Gli ho dato una spruzzata! — pensò Cervjakov. — Non è mio superiore diretto, appartiene a un'altra Amministrazione, ma tuttavia è una cosa sconveniente. Bisogna scusarsi».

Cervjakov tossì, si sporse con il corpo in avanti e mormorò all'orecchio del generale:

— Scusate Eccellenza, vi ho spruzzato di saliva ma non l'ho fatto apposta...

— Non fa nulla, non fa nulla...

— Per amor di Dio perdonatemi. Io... non ne avevo affatto intenzione...

— Ah! State seduto per favore! Lasciatemi ascoltare!

Cervjakov si confuse, fece un sorriso ebete e riprese a guardare sulla scena. Egli guardava ma non sentiva più alcuna beatitudine. La inquietudine incominciò a tormentarlo. Durante l'intervallo, egli si diresse verso Briszalov, gli passò accanto e vincendo la propria timidezza borbottò:

— Vi ho spruzzato di saliva Eccellenza... Perdonatemi... io infatti... non so perchè...

— Ah! Smettetela... Io me ne sono già dimenticato e voi mi ripetete sempre la stessa cosa! — disse il generale, il cui labbro inferiore si mise a tremare per il dispetto.

«Ha dimenticato, ma ha gli occhi pieni di cattiveria, — pensò Cervjakov, sogguardando sospettosamente il generale. — E non ne vuole parlare. Bisogna spiegargli che non era affatto mia intenzione... che è una legge di natura, se no penserà che ho voluto sputargli addosso. E se non lo pensa adesso, lo penserà più tardi!».

Tornato a casa, Cervjakov raccontò alla moglie la propria disavventura. Parve a lui che la moglie non desse troppa importanza a quanto era successo; ella ebbe un po' di paura, ma poi quando seppe che Briszalov era di un'altra Amministrazione, si tranquillizzò.

— Va tuttavia a presentare le tue scuse, — disse lei. — Se no crederà che tu non sai comportarti in pubblico!

— E' quello che ho fatto! Mi sono scusato ma lui è stato così strano... Non ha detto una parola che valesse qualche cosa. E poi è mancato il tempo di parlare.

L'indomani Cervjakov indossò la sua uniforme nuova, si fece tagliare i capelli e andò da Briszalov a spiegarsi... Entrando nell'anticamera del generale egli vide un gran numero di postulanti e in mezzo ad essi lo stesso generale che stava raccogliendo le suppliche. Dopo aver interpellato alcuni postulanti, il generale alzò gli occhi su Cervjakov.

— Ieri all'Arcadia, se vi ricordate Eccellenza — incominciò ad esporre l'usciere — io ho starnutito e... vi ho spruzzato di saliva senza volerlo... Scus...

— Che sciocchezze... parola mia!

— E voi che volete — disse il generale rivolgendosi a un altro.

«Non ne vuole nemmeno parlare» — pensò Cervjakov, impallidendo. — «Vuol dire che è adirato... No, non si possono lasciare le cose a questo punto... Gli spiegherò...».

Quando il generale ebbe terminato di parlare con l'ultimo postulante e già si dirigeva verso l'interno dei suoi appartamenti, Cervjakov fece un passo verso di lui e borbottò:

— Eccellenza! Se oso incomodarvi è precisamente, posso dirlo, per un sentimento di rammarico!... Non l'ho fatto apposta, abbiate la bontà di saperlo!

Il generale fece una faccia come se volesse piangere e agitò il braccio:

— Voi mi prendete semplicemente in giro, egregio signore! — disse egli, sparendo dietro la porta.

«Di che presa in giro va parlando? — pensò Cervjakov. — Qui non c'è alcuna presa in giro! E' generale e non riesce a capire... Dal momento che è così non starò più a scusarmi davanti a questo fanfarone! Il diavolo se lo porti! Gli scriverò una lettera, ma non verrò! Quanto è vero Iddio non ci verrò!».

Così pensava Cervjakov andando a casa. Pensò e ripensò ma questa lettera non riuscì a compilarla e l'indomani gli toccò andare a spiegarsi in persona.

— Ieri sono venuto a incomodarvi, Eccellenza, — si mise a borbottare egli quando il generale alzò su di lui i suoi occhi interrogatori, — non per prendervi in giro, come voi vi siete degnato di dire. Io mi scusavo perchè sternutando vi ho spruzzato di saliva... ma non pensavo di prendervi in giro. Oserei forse farlo? Se noi ci mettessimo a ridere, non ci sarebbe allora alcun rispetto per le personalità...

— Vattene via! — urlò a un tratto il generale, diventando paonazzo e tremando tutto.

— Che cosa? — domandò Cervjakov con un filo di voce, sentendosi venir meno dallo spavento.

— Vattene via!!! — ripetè il generale pestando i piedi.

Nel ventre di Cervjakov qualche cosa si spezzò. Senza nulla vedere e nulla sentire, egli indietreggiò fino alla porta, uscì sulla strada e si mise in cammino... Arrivato a casa come un automa, senza togliersi l'uniforme si coricò sul divano e... morì.

ANTON CECHOV.

(Trad. dal russo di G. FACCIOLI).

— ... Volentieri; ma quando lei potrà disporre di un'elegante automobile.
— Va bene. Concorrerò al premio della «Stampa della Sera».

(Composizione di Barretta)

STORIE DI BRIGANTI PERUVIANI

Il cappello di Don Abregù

Il brutto quarto d'ora di un cappellano — Un brigante che si diletta di casuistica — Per un cavallo, una mula

Abbiamo narrato, in un precedente articolo, l'avventura di quel tenente Mantilla, divenuto prima — per ordine ministeriale — capobrigante e poi, in seguito a nuovo ordine ministeriale, fucilato.

In quello stesso scorcio di tempo, in un'altra città del Perù, a Chorrillos, ogni sabato sera e alla mattina del lunedì si vedeva sulla strada che conduceva a Barranco dove esisteva ed esiste ancora un santuario molto venerato dagli indi, un povero prete cavalcare una stremenzita mula che mostrava le costole con in capo quell'eteroclito cappello sacerdotale alla don Basilio, portato una volta dai ministri del culto cattolico in Spagna, ma che in America non era stato mai introdotto. Il prete che si chiamava Don Abregù era forse l'unico ad usarlo in tutto il continente e il complesso del cappello, della persona che lo portava (il prete era un vecchietto curvo e pieno d'acciacchi) e della mula, formavano un assieme così ameno, che Pancho Fierro, il Goja sudamericano, residente in Perù, ne aveva fatto uno dei suoi oggetti caricaturali.

Ma perchè il sant'uomo portava quel cappello? Don Abregù dunque andava e tornava da Barranco una volta alla settimana per la messa agli indi. La strada, al solito, era poco sicura, ma i malandrini che l'infestavano avevano la mania delle opinioni politiche, parteggiavano cioè per l'uno o per l'altro dei numerosi contendenti al recente potere presidenziale, succeduto alla dominazione di Spagna. Il prete, però, non si preoccupava dei briganti persuaso di rappresentare per loro una preda di poco valore e comunque di essere salvaguardato dal suo ministero. Dovette, però, modificare la sua presunzione il giorno nel quale, salendo verso Barranco non sulla mula ma su di un buon cavallo ed avendo in testa semplicemente il tricorno, fu fermato da un certo numero di masnadieri che, spianandogli contro i fucili gli gridarono:

— Dica subito: Viva Obergoso! (il nome del Presidente ultimo spodestato).

— Chi viva, che viva pure — balbettò il prete — e per molti anni.

— Bene! Allora frughiamolo.

In un batter d'occhio parecchie mani agili e pratiche lo perquisirono senza riguardi impadronendosi del portamonete e di un orologio.

— Lei meriterebbe di esser fucilato! — gridò il capo dei banditi constatando il magro bottino. — E' veramente vergognoso uscire dalla città con una simile miseria in tasca!

— Signori miei — osservò dolcemente il prete — io sono un sacerdote. Un povero cappellano è sempre a corto di soldi!

— Storie! — replicò terribile l'uomo che l'aveva minacciato di morte e che i compagni chiamavano «il filosofo». — Lei sarà sottoposto a Consiglio di guerra!

Don Abregù, più morto che vivo, fu trascinato nella montagna sino al covo dei banditi. Quivi il «filosofo» ordinò ai suoi di far circolo, ponendo al centro il prigioniero.

— Mi dica un po', padre, la verità pura, altrimenti ne va della sua pelle: lei crede che Iddio possa stare nell'Ostia consacrata da un frate colpevole?

— Figlio mio — azzardò il sacerdote, — queste sono questioni teologiche...

— Niente! Mi risponda senza circonlocuzioni. Iddio, nel caso prospettato da me, sta o non sta nell'Ostia?

— Dal momento che lo vuoi proprio sapere ti dirò che può darsi che ci stia ma con una certa ripugnanza, però per starci ci sta, non aver dubbi...

— Sono contento di lei! — dichiarò il «filosofo». — Anzi la sua risposta m'incita a domandarle scusa. Riconciliamoci e vediamo che cosa c'è nelle bisacce della sua cavalcatura.

Le bisacce contenevano un paio di bottiglie di vin dolce, una di grappa, due polli arrosto, alcuni pani, un grosso quarto di cacio ed altri commestibili, roba tutta che valse a calmare l'appetito dei briganti. Mentre il pranzo e la colazione del prete venivano divorati il filosofo osservò:

— Il suo cavallo non è malvagio. Potrebbe esser migliore, ma mi contento. Allora reverendo, uno dei miei ragazzi lo accompagnerà di nuovo sino alla strada ed ella finirà a piedi il suo viaggio.

— Alto là, figliolo caro! — implorò il sacerdote. — Io sono pieno di acciacchi ed è impossibile che possa fare a piedi la mezza lega che mi manca per arrivare a Barranco. Il cavallo è tuo, non c'è niente da dire, però ti prego di prestarmelo sulla parola. In meno di due ore te lo rimando!

— Quasi quasi sto per accettare. Unicamente per vedere che cosa vale la sua parola.

— Accetta, figlio mio, accetta e riavrai il cavallo!

— Va bene, ma badi che se tentasse di ingannarmi le pianto una pugnalata nella schiena, anzi vengo a dargliela domani a Barranco, in mezzo agli indi.

Don Abregù raggiunse subito Barranco e rimandò immediatamente il cavallo. Il «filosofo» colpito suo malgrado della premura del prete, lasciò avanzare la notte, andò a battere alla porta del santuario e al sacerdote venuto ad aprirgli disse:

— Reverendo, lei mi è diventato simpatico perchè è veramente un uomo di parola. Per dimostrarle come la stimo le porto una muletta in cambio del cavallo. Vorrei inoltre non incomodarla più evitandole di essere ancora fermato dalla mia gente che è piuttosto numerosa. Senta, a questo proposito mi è venuta un'idea. Invece del tricorno si metta in testa il cappellone dei preti spagnuoli. Lo riparerà dal sole e dalla pioggia e noi lo vedremo da lontano.

— Inteso, figliuolo — rispose Don Abregù. — Perfettamente inteso! Va con Dio e con la mia benedizione.

Fu così che a cominciare dalla settimana seguente il mansueto Don Abregù assunse sulla strada di Barranco l'aspetto esteriore immortalato da Pancho Fierro, aspetto che non smise più sino alla fine dei suoi giorni.

SIRIO.

Le onoranze a Giambattista Morgagni

FORLI', maggio.

(f. g.). I preparativi per le onoranze a Giambattista Morgagni, il principe degli anatomici del XVIII secolo, proseguono con un ritmo sempre più accelerato. Il Municipio si riversa ogni giorno chilometrici comunicati, che ci sgranano le novità e le improvvisate riservateci dalla giornata del 24 maggio. Si spera nella presenza di S. E. Italo Balbo.

E' assicurato l'intervento di S. E. Leandro Arpinati e di S. E. Arrigo Serpieri, i due romagnoli costantemente memori della peculiarità istintive della loro terra che esercita sempre, più ne son lontani, la sua irresistibile attrazione. Interverranno in forma ufficiale le Regie Università di Bologna e di Padova, i due insigni atenei nei quali il Morgagni profuse la fulgida luce del suo intelletto in pro' della scienza e dell'umanità, con il Magnifico Rettore, il Senato Accademico, il gonfalone e larghe rappresentanze di studenti in policromo berretto goliardico. Sarà pure presente l'on. Dante Giordani, designato come oratore ufficiale della commemorazione dell'intervento.

Per l'interessamento del Prefetto, è assicurata la partecipazione di tutti i Podestà della Provincia con gonfaloni e rappresentanze, come pure parteciperanno largamente le sorelle città di Ravenna e Bologna.

Tra le partecipazioni più significative, segnaliamo ancora quella di S. E. Antonio Dionisi, accademico d'Italia, che rappresenterà S. E. il Presidente dell'Accademia d'Italia e la R. Università di Roma e S. E. Alfredo Panzini, che vi porterà il bagaglio del suo sereno umorismo.

La trovata di uno svedese

Il fonografo datore d'energia

Parigi, 25, sera.

(D. P.). Non fu poca la sorpresa della scorsa settimana quando venne rivelata l'esistenza in Gran Bretagna di un Club dei Suicidi. Sorpresa giustificata sino ad un certo punto. L'inglese, in questo come in tutto, fa sfoggio della sua nota logica fredda e calcolatrice. Il suicidio è un venir meno della volontà. Ma per passare dall'intenzione all'atto, occorre un'ultima volta tendere l'arco della propria volontà con un'energia assai poco comune, potremmo dire pressochè sovrumana. E' dunque naturale che i deboli, i semi-paralizzati, mettano in comune il sottile capitale di energia quotidiana che loro resta, per farne di volta in volta, la forza di ciascuno. E' ciò che si può definire una «catena di suggestioni».

Ora il termine è stato ripreso da un professore di psicologia polacco, non per avviare settimanalmente i propri allievi al suicidio, ma al contrario nell'intento di distoglierveli. Sere addietro, nell'albergo più maestoso del quartiere dell'«Etoile», il dott. Casimiro Radwan, giovane e allampanato, abbastanza elegante e corretto, tutto nervi, mascella acuta e spaziosissima fronte, ha presentato a una coorte d'invitati ciò ch'egli con disinvoltura definisce un nuovo metodo di ginnastica della psiche.

E' veramente nuovo il metodo della suggestione? Non è forse diventato celebre il metodo del medico Coué, di Nancy, che rilascia come tutta ricetta ai suoi ammalati l'ordine di ripetere cento volte di seguito: «Sto bene! sto bene! sto bene!»? La differenza è che il dottore polacco (dottore in filosofia, — giacchè egli non esercita la medicina, — arriva da Stoccolma ove l'Università svedese ha creato per lui la cattedra di psicofonia) limitandosi all'esame degli ammalati di volontà, ha spiegato abbondantemente essere impossibile richiedere ad abulici giunti allo stremo appunto quel minimo d'energia ch'essi non fanno che domandare implorando. Non si può mica obbligarli ad avere la volontà di ripetere cento volte la medesima frase. Sarebbe come domandar del denaro a un mendicante! Egli ha perciò dovuto immaginare un metodo di fustigazione esteriore. Ed ha preso il fonografo.

Lo scoraggiato si pone davanti a un grammofono decorato di una fotografia gigante che mostra la fronte dominatrice ed i magnetici occhi del professore Radwan. Il paziente è invitato a guardare con fissità continua la grossa fotografia che gli è di fronte, mentre la voce di un megafono, cavernosa come quella che si sprigionava dal treppiede dell'oracolo di Delfo, senza cessa gli grida: «Sei energico! sei energico! sei energico! concentra la tua energia! impiega la tua energia!».

Per le sue dimostrazioni in pubblico nel ricco albergo di Parigi, senza dubbio perchè si è trovato a non aver sottomano un qualche candidato al suicidio, l'inventore ha dovuto — diremo così — dar di piglio a una forma di scoraggiamento meno tragica e soprattutto meno funeraria. Egli ha scelto la «fifa», — dai francesi denominata «trac», — quel tremito, nervoso, o tremarella, che s'impadronisce degli artisti dilettanti e che stanno per debuttare. Un giovane tenore ed un soprano leggero, affetti — secondo affermazione del loro professore di canto — da una «fifa» tremenda, hanno intonato dinanzi al pubblico un pezzo forte dell'«Aida». Il giovane tenore ha spiegato una voce falsa e senza sfumature. La giovane cantante, signorina Georges, ha cantato giusto e deliziosamente. Tutti e due a pieni polmoni, con una sicurezza che non avevano mai creduto di possedere! Non rimane dunque che installare la psicofonia nei corridoi di tutti i teatri del mondo. Il «trac» è fin da oggi debellato.

Si è poi visto che al suono del grammofono i battiti del cuore umano aumentano o diminuiscono a volontà. Un medico ha acchiappato per i polsi un giovanotto che era issato su uno sgabello di contro al disco famoso, ed ha contato settantasei pulsazioni, ciò che è normale. Il disco ha cominciato a frullare urlando al disgraziato: «Tu corri! galoppi! stai ascendendo una montagna!». Subito il medico di servizio ha annunciato centoventi pulsazioni. Il disco si è messo a strepitare: «Ora stai discendendo! Amico, ti riposi!». E il medico ha potuto constatare una diminuzione di pulsazioni.

Il metodo potrebbe magnificamente servire a metter d'accordo qualsiasi coppia d'amanti, di cui l'uomo ami troppo o troppo poco la donna, o viceversa, ciò che è la situazione classica di quasi tutte le coppie. Che rivoluzione, allora, nel vasto e complicato mondo dell'amore!

Avevamo già la radio, che, in parecchie città, il mattino fa economizzare il professore di ginnastica dirigendo i nostri esercizi di snellezza davanti all'armadio con lo specchio. Se adesso la voce del grammofono toglie la «fifa» ai timidi cantanti e il gusto del suicidio agli scoraggiati ed arriva al punto da eliminare ogni bega d'amore fra amanti, la vita comincia a diventare bella, ma bella sul serio.

Si avrà, ad un dato momento, una gran paura di morire.

Ileana di Romania a Nemi

Roma, 25 sera.

Il soggiorno della Regina Maria di Romania e della Principessa Ileana al castello di San Gallo di Nettuno, si svolge in una atmosfera di pace e di serenità: durante la mattinata di sabato la Regina Maria non è uscita, recandosi solo, nel pomeriggio, a visitare lo stabilimento delle acque Albule. La principessa Ileana, invece, l'altra mattina, in automobile, si è recata a Roma, dove ha trascorso qualche ora e, nel pomeriggio, si è spinta a Nemi, discendendo sulle rive del lago mezzo prosciugato ed ammirando a lungo la nave di Caligola.

Nave russa varata a Fiume

Fiume, 25 sera.

L'altro giorno ai Cantieri del Quarnaro è avvenuto felicemente il varo della nave da pesca *Vostok*, prima delle tre ordinate dall'U.R.S.S. Alla cerimonia, che si è svolta in forma strettamente privata, presenziavano il console russo, Dluleslencolla, e gli ingegneri del Cantiere.

Canti di nostalgia

Il mio cuore fa rotta al Sud

Una cabina sopra la timoneria - Un irlandese rosso ed un sottufficiale degli ascari - Introduzione alla vita della jungla

La faccenda avvenne alcuni anni fa e andò quanto meno facilmente si possa immaginare. Ricordate il racconto che, nella «Luce che si spegne» di Kipling, fa Dik, del suo viaggio di ritorno dai mari australi su di un decrepito battello? Bene. In condizioni quasi simili, su di una vecchia carcassa le cui assi di legno tarlato saranno servite da combustibile a qualche maestranza di carpentieri, io raggiunsi la vigile guardiana del Canale, Porto Said, doppiai Guardafui, tragico asse di un infernale carosello di burrasche, e potetti conoscere il Sud.

Ho sempre avuto una speciale predilezione per il Sud. Il Sud cioè nel suo più tropicale significato, geografico, etnico e etico (etico, sì), con le sue foreste paurose e fonde, con i suoi grandi fiumi equatoriali, con le sue genti selvagge e forti, la sua fauna terrificante e soprattutto con il suo sole caldo e la sua terra meravigliosamente feconda.

Giunsi a Brindisi una notte, deciso a scendere verso le regioni del colore e del calore, e al mattino mi imbarcai su di un vecchio legno traballante, il cui capitano, allorchè divorava a larghi passi quei pochi che ne misurava la plancia di comando, si illudeva di tener testa alla rotta del più formidabile piroscafo che avesse prima di allora urtato i mari.

Mi impossessai di una cabina a poppa, ove tra l'asmatico sbuffar delle macchine, il fruscìar sordo dell'unica elica e il lezzo della stiva colma e del catrame, nessuno avrebbe potuto umanamente chiedere l'aiuto al sonno, se al par di me non fosse stato arso dall'ansia della prima traversata e dal desiderio lussurioso di conoscere il Sud.

La nave — credo fosse al suo ultimo viaggio — aveva a bordo nove uomini di equipaggio, oltre il capitano, un genovese barbuto e lupo di mare, e un cuoco, più nero dei carboni che maneggiava, e di cui costantemente facevo trovare dei campioni tra i piatti del menù.

Poi c'eravamo noi. Quelli che, con ostentato disprezzo, la ciurma e il suo capo qualificavano per i «signori passeggeri». Questi «signori passeggeri» erano tre: un irlandese, rosso e bevitore di gin, un maresciallo di un battaglione di ascari che tornava all'Asmara ed io.

Salammo fin dal primo giorno di navigazione la spiccata antipatia che avevano per noi, deboli femminucce da salotto, i burberi uomini del mare. Dopo nove ore infatti nessuna campana ci aveva segnalato l'ora del pranzo. E noi l'avevamo, svegliati dalla salsedine, battuta da un pezzo.

Il capitano, un barbuto lupo di mare genovese...

Protestammo. In commissione — il maresciallo, l'irlandese ed io — ci recammo dal capitano. Il quale, dopo aver preso atto con aria alquanto annoiata, delle nostre lagnanze alimentari, e dopo averci squadrati da capo alle piante per un pezzo, si compiacque comunicarci come qualmente la cosa non lo interessasse affatto e che essa non rientrava, malgrado la sua onnipotenza dopo Dio a bordo, nei termini della sua giurisdizione. La faccenda del nostro vitto, poichè contemplata e compresa nel biglietto, era di competenza del commissario. Del quale non essendo riusciti a scovrir traccia alcuna a bordo, tornammo a reclamare da quel rinnegato di un ebreo, come lo definì il figlio della libera Irlanda, minacciando contemporaneamente di lasciar la nave al primo porto e di intentar regolare causa alla Compagnia.

Siano state le nostre intenzioni giudiziarie o la longanimità del capitano, fatto sta che, alle nove di sera, consumammo il nostro primo pranzo di bordo. Vitto di prima classe, specificava il regolamento. Sì per già un rancio degno delle truppe di colore, giudicò invece il maresciallo d'Africa.

La prima notte fu degna del pasto. A parte quello che poteva passare per colore di bordo, rumore cioè, lezzo, rullìo e simili, fui costretto costantemente ad una accanita caccia ad altri innumerevoli ospiti di dimensioni microscopiche o quasi, che mi contendevano ferocemente il giaciglio. Il che mi valse al mattino la qualifica di collegiale, quando indignato riferii al barbuto genovese la cosa.

***

Ci avvicinavamo ai tropici. E mi trovavo per la prima volta in presenza di solo cielo e acqua. Un mare di cobalto, che al sole sembrava incupito ardente, screziato di stacronici tratti di gesso, su cui — con una certa difficoltà, mi confidò l'irlandese che di navigazione se ne intendeva — ci muovevamo alla volta del Canale.

Così, tra le bestemmie colorite del capitano, gli aridi ingredienti che, tonto suo, ci preparava quel figlio di un cane del cuoco, e una fermata di mezz'ora per dar riposo — ci disse — alle macchine, arrivammo tra le acque che i detriti del Nilo ingiallìscono e inquinano per miglia e miglia.

Porto Said. La città cosmopolita e sporca, che addosso alla laguna Menzalè guarda l'entrata del Canale. La sentina cioè di millenarie civiltà, la cromatica e calorifica fusione dell'Oriente con l'Occidente, il crogiuolo ove s'amalgano razze giovani e fiorenti con i residui canuti e sterili di quelle che furono.

La città del vizio. Porto Said, la corrotta, è qualcosa tra il quartiere di un porto europeo, il ghetto semitico di una cittadina polacca, i sobborghi indigeni di Costantinopoli e i rioni popolari, credo, di Singapore.

Il rosso e sapiente irlandese, che sudava orribilmente...

Tra lo sfolgorio pazzo di un sole tremendamente torrido e la pittoresca lavolozza di una popolazione quanto mai eterogenea, tra lazzi e urla stridule e melodiose, incomprensibili e stridenti, affondata in una sordida sporcizia che insozza tutto e tutti e un tanfo caratteristico — l'odore dell'Oriente — che vi stringe alla gola, voi riscontrate al di sopra di ogni cosa i segni indelebili e fatali del vizio. Porto Said è il lupanare di tre continenti, di due mari e dei rifiuti di tutto il mondo.

Il rosso e sapiente irlandese, che sudava orribilmente — gli uomini del Nord piangono attraverso la cute l'incomprensione del meridione — mi condusse a terra, in cerca di donne. Per meglio dire non v'è bisogno di cercarne: si offrono da sè, a centinaia, come i fiori di un mostruoso giardino del piacere, a volte rigogliosi e maturi, a volte putridi e avvizziti.

Sedemmo con due brune fanciulle al tavolini di un café-chantant, di pessimo gusto, del quartiere europeo. E una di esse mi rimase fissa alla memoria con lucida impressione. Emanava dalla sua pelle abbronzata e pastosa, un calore strano, magnetico quasi o radioattivo. Sulla sua guancia, a guisa di ardente stella, un tatuaggio raggiato spiccava sull'epidermide scura. Un idolo magnifico, come tagliato lussuriosamente in un legno sacro, di una razza posta ancora alle soglie della civiltà, protesa felinemente verso un avvenire sicuro, giunico e etnico, alla conquista dell'occidente...

E così, traversato il Canale, oltrepassammo il 15.o di latitudine. Bisogna aver fatto, così come noi lo facemmo, il passaggio del Mar Rosso per poter veramente comprendere cosa sia il torrido. Sul ponte, all'ombra, 45 gradi di calore. La lucida freccia d'argento vivo sembrava volesse schizzare al cielo nella sottile prigione di cristallo. Tutto era incandescente. L'aria che respiravamo, il ferro che scottava, il legno che sembrava li per incenerirsi, il catrame liquido come l'inchiostro che ci invischiava tutti, il mare stesso che pareva bollisse a fuoco lento.

Il sole era immenso. L'orizzonte intero era una volta di fuoco. Lontano, sulle spiagge bruciate, dalla rossa terra arsa, pochi palmizi protendevano al cielo fogliami gialli come combusti. Già, nel ventre della nave, i forni sembravano soffrissero di tanta calura esterna.

E l'afa, la tremenda e pesante cappa incandescente, ci opprimeva insopportabile. Di notte in special modo, allorchè la scomparsa dell'astro faceva sperare un alito di frescura ristoratrice. In alto gli aironi grigi passavano rapidi, a guisa di falde di cenere di qualche immenso incendio, come se il Canale ci avesse aperto la via di un'enorme infernale fornace; ed attraverso questo bagno di fuoco, a guisa di mistica iniziazione, io conobbi il Sud.

Emanava dalla sua pelle abbronzata e pastosa un calore strano, magnetico, quasi radioattivo.

Dopo una sosta a Massaua, un'altra ad Obbia per far carbone, da Mogadiscio la bianca, attraverso campi di senape abbrustoliti dal sole, penetrai nella jungla. E sentii il Sud. Conobbi cioè il senso della terra, la potenza della natura, la misteriosa e meravigliosa fecondità dell'humus. Ed allora, come un selvaggio urlo d'amore, con uno slancio di sensuale ardore, io amo il Sud...

M. G.

Note bibliografiche

Il naufragio del «Dumaru»

Lowel Thomas: *«The wreck of the Dumaru». - Storia di cannibalismo in canotto aperto (Editore Heinemann; prezzo del volume 10 scellini e 6 pence).*

Il *Dumaru* fu uno dei piroscafi di legno costruiti in America durante la guerra, quando di navi v'era penuria. In Europa, l'arte di costruire grandi navi di legno era quasi perduta, ma, al di là dell'Atlantico, sopravviveva e potè venire in aiuto d'una civiltà che stava distruggendo se stessa. Purtroppo, un'altra arte perduta non seppero far rivivere gli uomini del *Dumaru*, quella della vela; chè, se l'avessero potuto, le vite di molti di loro sarebbero state salve.

Il *Dumaru* nave di legno, aveva canotti d'acciaio: essi erano costruiti con cura e potevano navigare con qualsiasi mare, ma non potevano dirigersi, perchè l'equipaggio non sapeva manovrare le vele.

Il *Dumaru* non era una nave felice. Pochi dell'equipaggio avevano tra loro qualche cosa di comune, quando il viaggio cominciò. I migliori erano oriundi tedeschi o scandinavi, e non si poteva attendere da loro che manifestassero entusiasmo per il servizio di guerra. Altri si erano arruolati sulla nave per evitare la guerra di trincea. V'era un russo, un finlandese, un greco, alcuni filippini e malesi. Il cuoco, un negro della Giamaica, fu il primo a morire.

Il *Dumaru*, con un carico di petrolio per i possedimenti americani del Pacifico, salpò da Guam per Manilla nel pomeriggio del 16 ottobre 1918. Due ore dopo, incontrò una bufera tropicale e fu colpito dal fulmine. Immediatamente, prese fuoco. I minuti erano contati; una delle imbarcazioni fu lanciata, e sei uomini vi presero posto. L'ingegnere Harmon, con altri trentuno uomini, armò una seconda scialuppa, mentre il capitano, con cinque uomini, costruita febbrilmente una zattera, riusciva a lanciarla, pochi minuti prima che la nave affondasse. La prima scialuppa riuscì a raggiungere Manilla; la zattera, dopo una odissea di undici giorni, durante i quali uno dei sei morì, fu raccolta. Meno fortunata fu l'altra scialuppa, e scene spaventose di cannibalismo vi si svolsero, finchè i superstiti furono lanciati sui banchi di corallo di Samar. Sedici erano morti, alcuni quietamente, altri in preda a pazzia furiosa.

La tragica odissea del *Dumaru* è resa dal libro di Thomas, in tutto il suo orrore.

Uno studio su Verdi

Francis Toye: *«Giuseppe Verdi, his life and works» (Editore Heinemann, prezzo del volume 21 scellini).*

Su Verdi, le opinioni correnti, fuori d'Italia, sono due. Gli uni gli rimproverano di trattare argomenti gravi con leggerezza, gli altri lo accusano di sciupare il suo genio attorno a libretti ridicoli. Le due tesi, piuttosto contrastanti fra loro, sono state messe fuori combattimento dall'autore di questo libro, il quale ci offre un profilo completo di Verdi, considerandolo come uno dei grandi fattori politici e morali della Nazione, e passa in rassegna le più correnti opinioni critiche espresse su ognuna delle sue opere. Il suo libro rappresenta il risultato di una somma cospicua di studi e di letture, in quanto l'A. non si è accontentato dei soliti schemi, ma ha voluto rendersi esatto conto di tutto, documentandosi anche sulle opere non mai rappresentate in Inghilterra. Egli può così rivelare, al pubblico inglese, quello spirito che riuscì a compiere l'unità d'Italia.

La bandiera all' «Elettra» donata dalla città di Genova

Genova, 25, sera.

Genova, dopo aver consegnato sabato a S. E. Guglielmo Marconi il diploma di cittadino onorario della Dominante del mare, ha voluto ieri in un'austera cerimonia offrire all'*Elettra*, la bianca nave dei miracoli, la bandiera d'onore, che garrirà sull'albero di maestra attraverso gli Oceani, simbolo palpitante della Patria italiana.

Promotrice della gentile offerta era la Società di arte-cultura Nuova Italia, aderente all'Istituto fascista di cultura, la quale ha inteso col suo gesto onorare, a nome di Genova, il grande scienziato. La cerimonia, favorita da una splendida mattinata, si è svolta nel porticciuolo Duca degli Abruzzi, dove è attualmente ormeggiata l'*Elettra*, e ad essa hanno partecipato tutte le autorità genovesi, con il Prefetto S. E. Vivorio, il Commissario federale on. Ettore Leale, il vice-Podestà avvocato Terrizzani, nonchè un largo stuolo di invitati e di soci della Società offerente.

Sulla banchina erano schierate varie rappresentanze, la Banda della Milizia portuaria, mentre intorno alla nave di Marconi erano disposte numerose lance sulle quali avevano preso posto, oltre i giovani della Centuria marinara dell'Opera Nazionale Balilla, anche le Giovani Italiane del Corso alberghiero di bordo. Una grande folla seguiva poi lo svolgersi della cerimonia dall'alto di corso Aurelio Saffi e dalla terrazza e dai moli.

A bordo, sul cassero di poppa, S. E. Marconi e la sua gentile signora, marchesa Maria Cristina, accoglievano autorità, invitati e rappresentanze, che poi, accompagnate dagli incaricati e dal comandante dell'*Elettra*, capitano Devoto, si portavano sul cassero centrale, attorno all'albero di maestra, dove era stato eretto un piccolo altare. Su questo è stato deposto il cofano contenente la serica bandiera.

Sono le 10, quando Mons. Casazza, rappresentante di S. Em. il Cardinale Minoretti, procede al rito della benedizione della bandiera. Il sacerdote, quindi, pronuncia brevi parole di circostanza, che suonano esaltazione dell'illustre Presidente dell'Accademia d'Italia. La bandiera viene quindi disciolta dalla madrina, marchesa Marconi, la quale ringrazia i promotori della gentile offerta e particolarmente le donne genovesi che hanno curato con vivo amore la confezione del vessillo. Subito dopo hanno parlato l'onorevole Ettore Leale, a nome del Fascismo genovese; il prof. Mansuino, oratore ufficiale; ed ha infine risposto S. E. Marconi.

ULTIME NOTIZIE

La morte dell'on. Guidi

Roma, 25 sera.

Al Policlinico Morgagni è deceduto ieri sera alle 22, in seguito ad atto operatorio l'on. prof. Dario Guidi, Deputato al Parlamento.

Il Congresso degli avvocati aperto dal Ministro Rocco

Roma, 25 sera.

Stamane alle 10,30, nell'Aula Magna della Corte di Cassazione, al Palazzo di Giustizia, ha avuto luogo la seduta inaugurale del primo Congresso Nazionale del Sindacato Nazionale Fascista avvocati e procuratori.

Erano presenti S. E. Rocco, Ministro della Giustizia, il quale rappresentava anche S. E. il Capo del Governo, S. E. Giuriati, Presidente della Camera e Segretario del Partito, S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni; S. E. Morelli, Sottosegretario di Stato alla Giustizia; S. E. D'Amelio, Presidente della Corte di Cassazione, con il Procuratore e molte altre autorità.

Ha preso per primo la parola l'avvocato Crisostomi, il quale ha pronunziato un applaudito discorso.

Salutato da vivissimi applausi ha poi pronunziato il suo discorso il Ministro della Giustizia, on. Rocco, che ha dichiarato aperto il I Congresso Nazionale in nome di S. M. il Re.

Tre entusiastiche acclamazioni all'Italia, al Re, al Duce, le Autorità hanno poi lasciato l'Aula Magna della Corte di Cassazione.

Altera l'importo di due cambiali trasformando lire in franchi svizzeri

Bolzano, 25 sera.

In seguito a mandato di cattura del Procuratore del Re, è stato qui tratto in arresto l'avv. Giovanni Gigli, per appropriazione indebita e falso. Il Gigli, alcuni mesi or sono, era stato invitato, da certo Klotz, a facilitare un mutuo. Il legale aveva ottenuto dal cliente due cambiali per 15 mila lire. Quindi gli effetti li aveva messi in circolazione modificando la dizione «lire» in «franchi svizzeri». Quando le cambiali furono presentate per l'incasso, i firmatari caddero dalle nuvole perchè non solo non avevano autorizzato la modificazione della dizione ma non avevano ricevuto un soldo. Da ciò la denuncia e il mandato di cattura.

L'assalto ad una Banca a Praga

Un bandito ferito e l'altro arrestato

Praga, 25 sera.

Ieri due arditi malfattori hanno tentato a Praga un colpo contro la filiale della Banca di anticipazione Boema. Essi sono entrati nell'ufficio con le rivoltelle spianate ed hanno tenuto a bada gli impiegati. Uno di questi, però, in un momento di disattenzione di un malfattore che stava rovistando nella cassaforte, ha estratto la rivoltella ed ha sparato contro di lui, stendendolo a terra con gravi ferite. L'altro bandito fuggì spaventato, ma venne arrestato qualche tempo dopo.

Gli assassini di Vivian Gordon scoperti ed arrestati

New York, 25 sera.

Il commissario generale della Polizia di New York, Mulrooney, ha letto in presenza del sindaco Walker e del Procuratore distrettuale Mac Laughlin il rapporto sull'assassinio dell'attrice Vivian Gordon, avvenuto tempo fa in circostanze misteriose.

Egli ha dichiarato che un certo Henry Schillen, detto Harvey, ha confessato di essersi trovato presente al delitto, consumato da certi Henry Stein e Samuel Green.

I due assassini si trovano in stato di arresto; il primo sotto l'accusa di omicidio premeditato; il Green per misura di precauzione, perchè si supponeva che egli sapesse qualcosa dell'assassinio.

Contro di lui non era stata elevata accusa di complicità; ma il magistrato l'aveva sottoposto a cauzione di 5000 dollari per assicurarsi che non si sarebbe mai eclissato al momento di deporre quale testimone.

Il commissario ha dichiarato che la Polizia ha controllato le affermazioni di Schillen, il quale ha riferito che il Green venne sorpreso mentre saliva in un'automobile entro la quale si trovavano tre uomini. Uno di questi doveva essere implicato in un furto di diamanti per il valore di 250.000 dollari.

Violenti temporali in Francia

Un uomo fulminato mentre scende dal letto

Parigi, 25 sera.

Un gravissimo incidente è avvenuto verso le 5,30 di ier in parecchi villaggi della regione di Guarande, presso St. Nazaire. Un violento temporale, che si era abbattuto sulla regione, ha arrecato gravi danni alle linee elettriche ad alta tensione, provocando incendi in numerose case. Nella chiesa di Trescalan, ove molti fedeli assistevano alla Messa, sono avvenute scene di panico; scintille si sono sprigionate dagli apparecchi elettrici, mentre i commutatori e i contatori scoppiavano con fragore. Parecchi abitanti sono rimasti seriamente contusi. Uno di essi è rimasto fulminato mentre, scendendo dal letto, stava poggiando i piedi a terra.

GLI SPORTS

Il Derby torinese dei fuoribordo

I «piccoli mostri» se ne vanno — Il pubblico e le gare — Il primo passo — Bisogna perseverare.

Terminate le prove dei «piccoli mostri», il nostro fiume si spoglia dei suoi ornamenti d'eccezione. Le barche, le silenziose e modeste barche riconquistano il loro predominio sulle acque del nostro Po, e sulle rive riprende la vita tranquilla di tutti i giorni. Il «Derby» torinese del fuori-bordo è finito.

Gli scafi saettanti hanno avuto due giorni di regno. Ora, dopo avere offerto agli appassionati torinesi uno spettacolo superbo, se ne ritornano alle loro basi, seguiti, curati, accarezzati e custoditi gelosamente dai rispettivi proprietari. A vederli così, fuori d'acqua, senza il pilota insaccato nel loro ventre e i motori spenti, fanno pensare a strani giocattoli troppo grandi per divertire un fanciullo. Quelli che appartengono alle minori cilindrate, con la loro sagoma sfuggente, il fanno venir voglia di adornarli di nastrini di seta ed offrirli, regalo originale, alla donna del tuo cuore. Proprio come se fossero cofanetti ricolmi di squisita «gianduia».

***

Il pubblico torinese si è appassionato vivamente a questo sport. Se scopo degli organizzatori era quello di fare della buona propaganda, si può dire che la manifestazione è pienamente riuscita. Ma la riuscita è stata piena e completa anche dal lato sportivo, giacchè i campioni in gara ci hanno offerto fasi di lotta veramente emozionanti.

La Turnbull, Passerin, Lanfranchi, Feltrinelli, ecc., hanno dimostrato che il nostro Po è un campo di corse che merita di essere considerato fra i migliori d'Italia e d'Europa. Lo dimostrano in modo inconfutabile le medie stabilite. Passerin ha superato abbondantemente i 70 km.; gli altri concorrenti hanno raggiunto velocità non inferiori a quelle registrate recentemente nella riunione gardesana. Vuol dire che il campo di gare offerto dal fiume torinese vale, tecnicamente, i campi migliori.

***

Gli ideatori e realizzatori del «concorso» hanno compiuto miracoli, e per merito loro la manifestazione è riuscita un modello di organizzazione. Tutti i servizi hanno funzionato in maniera soddisfacente anche per lo spettatore più esigente.

Il conte Theo Rossi di Montelera, l'avv. Fubini, l'ing. Balsamo, costituenti lo stato maggiore del Comitato, hanno offerto ai torinesi uno spettacolo indimenticabile.

***

A gare finito, si può affermare che la manifestazione sul Po è pienamente riuscita. Il pubblico ha seguito con crescente entusiasmo le varie prove, e non si è lasciato sfuggire occasione per palesare la sua soddisfazione.

Vuol dire che il seme gettato è destinato a dare ottimi frutti. Occorre dunque non fermarsi a queste due giornate, che sono soltanto «punto di partenza». Giacchè il cammino si presenta agevole da percorrere, incombe il dovere di continuare sulla buona strada.

Abbiamo un meraviglioso campo di gare. Cerchino di sfruttarlo nel modo migliore coloro che sono a capo del movimento motonautico torinese.

Verrà dire che per non trovarsi di fronte al problema dell'incasso, si ricorrerà all'organizzazione di concorsi più modesti.

Il primo passo è compiuto. I «divi» del fuoribordismo son venuti ad accendere la fiamma della passione. Ma ora spetta a noi torinesi il compito di alimentare il fuoco, con forze nostre.

Il campionato prov. di Volata

PRIMA CATEGORIA

C. V. Susa-Sola Venaria 4 a 1

Sotto la direzione dell'arbitro sig. Anderello, il Colonificio Valle di Susa, s'incontrava sul campo Stadium colla squadra della Sola Venaria. Nel primo tempo i rossi del Susa si assicuravano la vittoria segnando tre superbi goals. La Sola Venaria salvava l'onore della giornata al secondo tempo. Toccava ancora al C. V. Susa il merito di segnare un goal nell'ultimo tempo. Squadra vincente: Rosso, Rocca-Romanello, Turra-Scarrone-Pelncani, Turra Angelo e Piccinelli. Segnarono Turra A. (2), Pelncani e Piccinelli (1).

SECONDA CATEGORIA

Dopolavoro Stampa-Bazzani A. 5 a 1

Il Dopolavoro Stampa, sceso in campo per cancellare la sconfitta subita nel girone di andata ad opera dei medesimo avversari di oggi è pienamente riuscito nel suo intento, e i leader del girone hanno dovuto raccogliere ben cinque palloni in fondo alla loro rete, riuscendo appena a segnare il goal dell'onore.

Della Stampa tutti bene; segnarono Tabour (2), De Marchi (2), Di Mingo (1) e infine uno su auto-goals. La squadra vincente: Carniolo, Romanello-Scienca, Surano-Di Mingo (cap.) Vigè, De Marchi e Tabour. Arbitrò il signor Poma.

Tiro a volo al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri: **Tiro N. 46**: 1. Bonamico con 6 piccioni su 6; 2. Boschis con 6 su 6; 3. Teppa con 5 su 6. — **Tiro N. 47**: 1. e 2. divisi fra Agostini e Bacugni con 10 su 10; 3. Bonamico con 9 su 10; 4. e 5. divisi fra Viglino e Cirio con 8 su 9; 6. Boschis con 6 su 7. — **Tiro N. 48**: 1. e 2. divisi fra Viglino e Teppa con 8 su 8; 3. e 4. divisi fra Boschis e Bonamico con 7 su 8; 5. e 6. divisi fra Cirio e Agostini con 5 su 6.

La seconda giornata dell'incontro Bologna Sport.-Old Boys

Bologna, 25, sera.

Dopo la partita di calcio fra il Bologna e la Juventus, si è svolta nella piscina coperta del Littoriale, alla presenza di molto pubblico, la seconda giornata dell'incontro fra la Bologna Sportiva e l'Old Boys di Svizzera. Ecco i risultati:

Gara metri 200 a rana: 1. Facchinetti Walter, Bologna Sportiva, 3' 7"; 2. Wyss, Basilea, 3' 9" 4/5; **metri 200 stile libero**: 1. Baldi Ettore, Bologna S., 2' 38"; 2. Alli Enzo, Bologna S., 2' 38" 1/5; 3. Zirilli, Losanna, 2' 40" 3/5; 4. Bremner, Basilea. **Staffetta artistica**: 3 x 100: 1. Squadra mista Old Boys di Basilea e Circolo Nautico Losanna, 3' 1" 2/5; 2. Bologna Sportiva, 3' 50". **Staffette 3 x 76, stile libero**: 1. Bologna Sportiva, 3' 35" 3/5; 2. Squadra svizzera mista, 3' 44" 1/5. **Metri cento stile libero**: 1. Banchelli, Bari Nantes Florentia, 1' 4"; 2. Cappellini, Bari Nantes Milano, 1' 5" e 1/5. Tentativo di Peretti sui 400 metri compiuti in 5' 10" 4/5.

Corridori italiani all'estero

Parigi, 25 sera.

A Dax, il corridore ciclista Meinlesta ha battuto Bergamini in un match di velocità. A Laseyne, presso Tolone, si è svolta una americana vinta dalla coppia Coupry-Bouchenau; la coppia Brescianini e Martini si è classificata terza essendo stata preceduta anche dalla coppia Reynaud-Dayen.

Il campionato Palla a volo ad Alessandria

Alessandria, 25, sera.

Al Dopolavoro Gymnasium si è svolto ieri il campionato provinciale di palla al volo a cui hanno partecipato nove squadre. Dopo una serie di vivacissime eliminatorie, risultarono classificate per le finali il Circolo del Littorio e il Dopolavoro Rionale Gymnasium di Alessandria.

Le due accanite avversarie vinsero una partita ciascuna, restava da disputarsi la decisiva per la designazione della squadra vincitrice. Senonchè il luttuoso incidente di cui diamo notizia in altra parte del giornale, consigliò i dirigenti a rinviare della gara a giovedì prossimo.

Le gare dei colombi viaggiatori

Ecco i risultati della Gara di volo federale di medio percorso, Castelbolognese-Torino, km. 333, effettuatasi ieri:

1. Verando Mario, in ore 5.0'23"; 2. Baldasso Attilio, 3. Cognasco Pietro, 4. Addisio Emilio, 5. Michela Ferruccio, 6. Agalone Giuseppe, 7. Accomasso Pietro, 8. Dalizia Domenico, 9. Bragallo Giuseppe, 10. Gennari di Francesco, 11. Bolio Giacomo, 12. Rosetti Evaristo, 13. Milano Michelangelo, 14. Pendola Giuseppe, 15. Derge Bartolomeo, 16. Comba Domenico, 17. Grosso Simone, 18. Verdola Giuseppe, 19. Destefanis Giovanni, 20. Chiaudano Angelo, 21. Molino Mario, 22. Zaccardi Pietro, 23. Cremo Giovanni.

Il nostro concorso pronostici

La classifica dopo la VII tappa del «Giro»

La Motocicletta N.S.U. che sarà assegnata al vincitore del nostro Concorso Pronostici per il Giro d'Italia.

La vittoria riportata dal campione d'Italia Learco Guerra nella tappa Roma-Perugia, è stata pronosticata da qualche migliaio di concorrenti al nostro Concorso Pronostici; mentre che il corridore Camusso ha avuto un solo nostro concorrente che l'ha piazzato subito dopo il vincitore della tappa; non così invece per il corridore Contesi, che nessuno aveva pensato di pronosticare fra i primi tre arrivati.

Mentre nella tappa precedente i vincitori non avevano raggiunto il numero di dieci, in questa i classificati sono quattordici.

Ancora una volta la fortuna non ha voluto premiare coloro che abitualmente ci inviano per ogni tappa diecine e diecine di tagliandi. Il vincitore con 10 punti di classifica, e cinque di tappa, è il solo che ha pronosticato il primo e il secondo arrivato nella VII tappa, mentre qualche migliaio ha colto nel segno il vincitore Guerra, per cui abbiamo dovuto ricorrere, per compilare la classifica dei soli primi dieci, al tempo impiegato dal vincitore; ma neanche questo è bastato, perchè vi sono stati parecchi concorrenti che hanno indicato il medesimo tempo.

Dopo lo spoglio dei tagliandi pervenuti in occasione della settima tappa (Roma-Perugia), Km. 267, (tempo impiegato dal vincitore Guerra, ore 7,35' e 36"), la graduatoria della tappa risulta la seguente:

1° **Palmero Fernando**, Torino, (Guerra-Camusso), punti 5, distacco 2'44";
2° **Petrogalli Giacomo**, id. (Guerra), punti 3, distacco 0'1";
3° **Pozzi Benvenuto**, id. (id.), punti 3, distacco 0'4";
4° **Pollino Giovanni**, id. (id.), punti 3, distacco 0'6";
5° **Anfossi Alberto**, id. (id.), punti 3, distacco 0'11";
6° **Bozzo Andrea**, id. (id.), punti 3, distacco 0'11";
7° **Musso Giuseppe**, id. (id.), punti 3, distacco 0'13";
8° **Negro Giuseppe**, id. (id.), punti 3, distacco 0'14";
9° **Nevo Osvaldo**, id. (id.), punti 3, distacco 0'14";
10° **Ferrero Guido**, id. (id.), punti 3, distacco 0'16";
11° **Ferro Antonino**, id. (id.), punti 3, distacco 0'16";
12° **Lino Ernesto**, id. (id.), punti 3, distacco 0'16";
13° **Baruffa Nernio**, id. (id.), punti 3, distacco 0'16";
14° **Ferrari Luigi**, id. (id.), punti 3, distacco 0'16".

A questi concorrenti vengono assegnati rispettivamente 10 punti al primo, 9 al secondo, 8 al terzo, 7 al 4°, 6 al 5° e 6°, 4 al 7°, 3 all'8° e 9°, 1 punto al 10°, 11°, 12°, 13° e al 14°; abbiamo dovuto classificare i concorrenti al nostro Concorso Pronostici sino al 14° avendo questi ultimi cinque classificati, ottenuto la medesima approssimazione sul tempo del primo arrivato, nonchè l'uguale punteggio di tappa.

In seguito a questi risultati, la classifica progressiva generale del nostro Concorso Indipendente per il XIX Giro d'Italia, viene a risultare la seguente:

1° Sambo Ferruccio, *Torino*, punti 21
2° Gennari Olimpia » » 16
3° Anfossi Armando » » 16
4° Marchisio Teresa » » 15
5° Martina G. Batta, *Bibiana* » 14
6° Musso Giuseppe, *Torino* » 13
7° Regis Carlo, *Chivasso*, » 11
8° Rosa Bursin F., *Chivasso*, » 10
9° Garbero Iginio, *Torino*, » 10
10° Tosti Domenico, » » 10

Seguono altri concorrenti con punti 10, ma con pronostici meno esatti sul tempo, e gli altri concorrenti con punteggio inferiore.

Concorso Pronostici Sportivi della «STAMPA DELLA SERA»

PRIMO PREMIO FINALE

AUTOMOBILE «FIAT 514»

Primo Concorso Indipendente sul XIX GIRO D'ITALIA CICLISTICO

PRIMO PREMIO:

UNA MOTOCICLETTA N. S. U.

ALTRI PREMI:

2° Premio: Un apparecchio «Mosagete Junior-Marelli».
3° Premio: Una bicicletta «Legnano».
4° Premio: Una bicicletta «Wolsit».
5° Premio: Un grammofono «Columbia».
6° Premio: Un apparecchio fotografico «Kodak».
7° 8° Premio: Due penne stilografiche «Stilus».
9° Premio: Sei Brevetto Silvestri della «Casa degli Sports».
10° Premio: Racchetta da Tennis Sykes originale Inglese, della «Casa degli Sports».

N.B. — I premi sono esposti nelle vetrine della «Casa Siegers» in via Roma 29.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 25. — Dai tassi dei riporti effettuati stamane, si è potuto constatare come la situazione tecnica del mercato sia rimasta, dal mese scorso pressochè immutata. Abbondanza di denaro, esigue posizioni speculative, leggero scoperto diffuso su diversi titoli. Tasso del denaro dal 4 al 4,50 %. Consolidato 3,25 al 3,50 %. Tassi molto disparati per poche partite di valori che trovavano corrispondente richiesta. Credito Italiano per esempio anche L. 3 di deporti, Rubattino 2 %. Terni alla pari. Sip 1 %. Amiata 2 % ecc. Il mercato, svoltosi dopo, ha assunto il solito andamento svogliato e privo di affari, con tendenza pesante. Leggero accenno di risveglio sul Consolidato a 83,70, ma ritorna quasi subito a 83,40. Qualche unità di aumento su Italgas e Nebiolo. Deboli Terni, Montecatini, Amiata e Beni.

Valore nom.	Titoli	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 % c.	71,03	71 —
100	Id. f. p.	71,10	71,225
100	Consol. 5 % c.	83,05	83,075
100	Id. f. p.	83,15	83,40
500	Torino 6 % c.	488,30	488,25
500	S. Paolo 5 %	451 —	451 —
500	S. Paolo 3,50 %	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99,925	99,85
100	B. T. Nov. 1934	97,50	97,30
100	B. T. Nov. 1932	98,60	— —
000	Banca d'Italia	1550 —	1550 —
500	Banca Comm.	1301,75	1301,50
500	Credito Ital.	700,50	701 —
100	Banca Nazion.	30 —	30 —
100	Banco Roma	104 —	104 —
500	Cons. Mobiliare	702,25	702,50
25	Ciriè-Lanzo	164 —	162 —
250	Mediterranea	418 —	413 —
500	Meridionali	798 —	800 —
500	Rubattino	310 —	314 —
80	Cosulich	77 —	77 —
200	Navigaz. A. I.	80 —	80 —
250	Lloyd Sabaudo	163 —	163 —
100	Seso	— —	— —
100	Italiana Gas	35,75	37,75
100	Sige	55 —	56 —
250	Elettr. A. I.	136 —	137 —
125	Sip	118 —	117 7/8
500	Terni	347,25	346 —
100	S.I.E.T.	109 —	109 —
100	P.C.E.	80,50	80,50
500	Savigliano	600 —	605 —
250	Nebiolo	137 —	140 —
100	Bauchiero	170 —	168 —
100	Tedeschi	62 —	61,50
250	Fondiaria Reg.	— —	— —
200	Fiat	208 —	207,50
50	Monte Amiata	91 —	90 —
100	Montecatini	150 —	146 —
100	Mira Lanza	48 3/8	49 —
75	Schiapparelli	20 7/8	21 —
100	Oliomont	176 —	180 —
150	Aedes	— —	— —
120	Viscosa	33,50	35,75
100	Châtillon	237 —	238 —
100	Valli Lanzo	28 —	28 —
50	Varedo	17,75	17,75
100	Cir	120 —	122 —
500	Acqua Potabile	410 —	412 —
100	Florio	36,50	37 —
50	Fornaci	234 —	234,50
000	Beni Stabili	469 —	465 —
100	Scotti	— —	— —
100	Saturnia	— —	— —
100	Pittaluga	40 —	40 —
100	Un. Cementi	14,25	15 —
200	Cartiera Ital.	113,50	112 —
500	Cartiera Burgo	475 —	480 —
—	Manif. Dora c.	— —	6 —
—	Tensi	— —	28 —
—	W. Martiny	— —	120 —

Cambi: Parigi 74,70; Svizzera 368,825; Londra 92,95; New York 19,10.

Borse italiane

MILANO, 25. — Questa mattina si sono sistemati i riporti del fine corrente e fine giugno prossimo venturo con denaro abbondante e a tassi leggermente inferiori a quelli dello scorso mese. Il mercato tuttavia ha continuato a mantenersi debole, salvo rarissime eccezioni. Per contro, pur non mantenendosi i massimi oggi notificati, troviamo migliori i titoli dello Stato con la Rendita 3,50 a 70,97 1/2; 70,90, ed il Consolidato 5 % fra 83,40; 83,20; 83,22 1/2 per fine corrente maggio.

Rend. It. 3,50 % 70,95; Cons. 5 % f. m. 83,225; B. Italia 1550; B. Comm. It. 1300; B. Naz. Cred. 31; B. Roma 103; Cred. It. 700; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 700; Ferr. Medit. 410; Merid. 790; Veneta Costruz. Ferr. 190; Cosulich 76; Rubattino 317; Lib. Triest. 45; Cantoni 1950; Olcese 220; Furter 84; Val d'Olona 260; Valle Seriana 160; Val Ticino 92; Veneziano 40; Stamp. De Angeli 700; Cantoni Coats 440; Lin. Can. Naz. 125; Rossari e Varzi 400; Rotondi 270; Tosi 125; Coton. Merid. 10,00; Unione Manif. 271; Gavardo 660; Rossi 2200; Targetti 104; Cascami Seta 408; Bernasconi 70; Châtillon 238; Varedo 17,50; Snia 35 1/8; Pacchetti e C. 36; Ansaldo 54; Elba 44; Ilva 182; Metall. It. 150; Monte Amiata 91,50; Montecatini 142; Dalmine 100,50; Breda 41; Bianchi 37,50; Isotta Fraschini 45,50; Fiat 207; Miani Silvestri 11,25; Reggiane 60; Adriatica di Elettr. 172,50; Brioschi 375; Cieli 184; Dinamo It. Impr. Elettr. 173; Bresciana 189; Valdarno 173; Alta Italia E. A. 138; Emiliana 348; Trezzo d'Adda 430; Adamello 158,50; Sesa 70,25; Edison 542; Id. Postergate 340; Sip 118,50; Tirso 130; Ligure-Toscana 231,50; Vizzola 448; Merid. Elettr. 235,50; Terni 347; Un. Es. Elettr. 56; Italcable 76; Siet 110; Tecnomasio 60; Distill. Ital. 90,50; Eridania 253; Ind. Zuccheri 683; Raffineria L. L. 683; Riseria It. 4; Acna 1,75; It. Gas 37; Mira Lanza 47,50; Petroli It. 11; Aedes 85; Fond. Reg. 5,50; Fondi Rust. 20; Beni Stabili 470; Saturnia 25; Pastif. Baroni 24; G. Alb. Venezia 41; Italo-Am. 73; Pirelli It. 608; Rinascente 18; Pirelli e C. 180; Brasital 49,50; Dell'Acqua 153; Vedetta 285; Venezie 3,50 % 78,10; Cred. Fond. Venezie 6 % 450; Id. 6 % 491; Cons. M. danni. ferr. 4 % 387; Id. 5,50 % 446; Cons. Naz. Cred. Ag. Migl. 6 % 475. — **CAMBI**: Parigi 74,60; Zurigo 368,80; Londra 92,913; Amsterdam 767,75; Madrid 189; Bruxelles 265,80; Berlino 454,75; Vienna 268,50; Praga 56,62; Bucarest 11,37; Buenos Aires, oro 13,20, carta 5,82; New York, telegr. 19,09 7/8, chèque 19,08; Belgrado 33,65; Budapest 333; Atene 24,75; Albania 368.

GENOVA, 25. — Mercato incerto, affari nulli. Resistenti i Consolidati ed i Bancari. In ribasso le Meridionali, Unes, Eridania, Industrie, Raffineria, Finanziaria agricola, Molini. Rimanente cedente in misura più limitata. Riporti facili.

Rend. It. 3,50 % f. m. 70,80; Cons. 5 % f. m. 83,25; Id. cont. 83,10; Venezie 3,50 % 78; B. Italia 1550; B. Comm. It. 1301; Cred. It. 700; B. Roma 104; B. Naz. Cred. 34; Cred. Marit. 500; Beni Stabili 472; Aedes 78; Ferr. Merid. 790; Medit. 406; Rubattino 310; Lloyd Sabaudo 166; Alta Italia 80; Eridania 243; Raff. L. L. 685; Ind. Zuccheri 684; Distill. It. 91; Ansaldo 49; Ilva 184; Elba 44,75; Montecatini 149,50; Molini Alta Italia 312; Fiat 208; Terni 346; Selt 230; Sip 118; Es. Elettr. 57,50; Snia 35,75. — **CAMBI**: Parigi 74,75; Svizzera 368,70; Londra 92,925; Spagna 189,50; New York 19,10 1/8; Olanda 769; Belgio 266,55; Germania 455,15/16; Praga 56,60; Buenos Aires, oro 13,20, carta 5,82; Cile 230.

ROMA, 25. — Rend. It. 3,50 % cont. 70,66; Id. f. m. 70,65; Cons. 5 % cont. 83,15; Id. f. m. 83,25; Venezie 3,50 % 78,375; B. Italia 1550; Cred. Fond. 470,50; B. Comm. It. 1300; Cred. It. 701; B. Roma 103; Ferr. Merid. 793; Rubattino 317; Cosulich 76,75; Tramways 140; Snia 36; Terni 345; Elba 43; Metall. It. 150; Ilva 183; Ansaldo 51; Fiat 207; Azoto 98; Montecatini 148; Elettr. Gas Roma 751; Zuccheri 85; Fondi Rustici 20; Immobiliare 711; Beni Stabili 465; Impr. Fond. 100; Risanamento 975; Acqua Marcia 640. — **CAMBI**: Parigi 74,72; Londra 92,93; New York 19,10.

TRIESTE, 25. — Rend. It. 3,50 % f. m. 71; Cons. 5 % f. m. 83,10; Venezie 3,50 % 78,30; B. Comm. Triest. 400; Cosulich 77; Libera Triest. 47,50; Lloyd 562; Ass. Gen. 3525. — **CAMBI**: Parigi 74,70; Londra 92,935; New York 19,1075; Zurigo 369; Madrid 18; Amsterdam 768; Berlino 455; Bucarest 11,36; Praga 56,62; Vienna 268,85; Zagabria 33,70; Bruxelles 266; Budapest 333,25; Oslo 511,50; Tirana 368,50.

Il commercio estero della Francia

Aumento di deficit e diminuzione di scambi

Parigi, 25, sera.

Il commercio estero della Francia continua a restringersi in misura notevole. Durante il mese di aprile le importazioni hanno superato le esportazioni per il valore di un miliardo, 24 milioni e 852 mila franchi e per i primi quattro mesi del 1931 il deficit è salito a quattro miliardi 429 milioni di franchi, contro tre miliardi e 8 milioni nel 1930; la quale ultima cifra superava già di molto il deficit del 1929.

Ciò che più preoccupa è il fatto che il deficit commerciale si accompagna ad una forte depressione del volume degli scambi, sia in valore che in quantità. Nei primi quattro mesi del 1931, infatti, le importazioni si sono limitate al valore di 15 miliardi 712 milioni 843 mila franchi e le esportazioni a 11 miliardi 283 milioni 745 mila franchi, mentre nello stesso periodo del 1930 le cifre erano rispettivamente di 18 miliardi 800 milioni 857 mila e 15 miliardi 375 milioni 343 mila.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

APPENDICE DELLA «STAMPA» (99)

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada di RODOLFO BRINGER

A quell'ora certamente Richelieu era morto e la colpa era sua! Con una leggerezza inconcepibile, aveva messo a parte Lionello della gita notturna del cardinale, e Lionello si era servito di quella informazione, per impadronirsi di Richelieu e mettere così in esecuzione la sentenza pronunziata, insieme coi suoi compagni, al Mulino del diavolo. E Capestoc, che pure aveva assistito suo malgrado al complotto, non aveva capito la necessità di occultare a Puyroland il progetto che il cardinale aveva fatto per quella sera. Rivelandoglielo, aveva diretto contro l'uomo, che si affidava alla sua difesa, il pugnale degli assassini. Aveva fatto tutto il possibile per difenderlo, è vero, anche a costo della propria vita, ma non vi era riuscito. Lionello aveva stretto l'esecrato ministro nella sua mano di ferro, e certo l'aveva ucciso. E lui, Capestoc, lui che non aveva saputo difenderlo, era vivo, ma disonorato! E ora che cosa stava per accadere? Che avrebbe fatto Parigi, che avrebbero fatto la corte e il Re, quando si fosse saputo che il cardinale non era più? I nemici di Richelieu — erano molti — sarebbero stati contenti di essersi liberati di lui e perciò lascerebbero impunito il delitto? Oppure il re vorrebbe che giustizia fosse fatta? In questo caso le guardie sarebbero arrestate, e pagherebbero con le loro teste il delitto di non essere state che cinque contro una quindicina di aggressori, ma che cosa contava il numero? Un gentiluomo, un uomo di onore, deve forse contare i propri avversari? Non deve forse lottare fino all'ultimo respiro? Capestoc non aveva scuse: sarebbe morto sul patibolo, vituperato, disonorato.

E, anche se il silenzio si fosse fatto intorno a quella lugubre faccenda, come avrebbe potuto lui, vivere con quella macchia sulla coscienza? Come lo accusava la voce severa dell'onore compromesso!

— Il padrone che si era affidato a te è morto: anche tu dovresti aver cessato di vivere a quest'ora. Che cosa ci fai in questa stanza? Non è qui il tuo posto!

E allora Capestoc si diceva che se si trovava lì, a quell'ora, era soltanto perchè il suo dovere di gentiluomo gli aveva comandato di accompagnare a casa Maddalena, sana e salva. Dopo averla trascinata nell'abisso, non era forse in obbligo di trarla in salvo? Ora però non aveva più nulla da fare in quel luogo: non c'era neanche più ragione che stesse al mondo. Non sarebbe stata una infamia sopravvivere al padrone da lui, sia pure involontariamente, tradito?

Pazzo di disperazione e di vergogna Capestoc stava per trafiggersi con la propria spada, quando si risovvenne di quello che Lionello gli aveva detto nel padiglione di Vincennes!

— Ricordatevi che siete mio prigioniero sulla parola!

Aveva dato la sua parola! Uccidersi, senza averla mantenuta, sarebbe stato mancare a un debito di onore. No! Prima di mettere in esecuzione il suo disperato proposito sarebbe andato da Puyroland. Al resto avrebbe provvisto in seguito.

Ah! com'erano svaniti presto i suoi bei sogni di felicità e di grandezza. Quanti castelli in aria aveva fatto quella mattina medesima. Si vedeva già luogotenente delle guardie, gli pareva che la sua fama di gentiluomo senza macchia e senza paura fosse giunta di già agli orecchi del re. Certamente, il bastone di maresciallo sarebbe stato, in un futuro non troppo remoto, la ricompensa del suo valore. Il suo valore! Irrisione del destino! La prima impresa del bollente cadetto era stata un tradimento.

L'alba cominciava ad accarezzare la città assopita nel silenzio con le sue prime luci, quando Capestoc, affranto dalla fatica, si gettò sul letto calzato e vestito. E si addormentò in un sonno di piombo. Quando si svegliò era giorno fatto. Lo spavento della sua situazione lo riprese immediatamente. A quest'ora la morte del cardinale era certo conosciuta: il guascone poteva avere il coraggio di uscir di camera per scendere abbasso? Tutti gli occhi si sarebbero fissati su di lui per dirgli:

— Tu accompagnavi Richelieu, ieri sera: dunque sei tu che lo hai lasciato assassinare!

Eppure bisognava bene che uscisse di camera: non poteva rimanervi prigioniero, mentre il suo dovere lo richiamava altrove. Prese dunque il coraggio a due mani e scese. Doveva esser già tardi — le undici forse — perchè gli sembrò di sentire parlare nella gran sala. Sì, c'era gente. Si mise in ascolto e riconobbe distintamente la voce dei suoi nobili amici.

— E voi credete?... — domandò de Brémont.

— Non credo nulla, per la buona ragione che non so nulla. Tuttavia sono convinto che stanotte è accaduto qualcosa di grave nel bosco di Vincennes.

Capestoc fremè fino nel fondo del suo cuore. Si parlava degli avvenimenti della notte: che cosa stava per sapere? Tese di nuovo l'orecchio e sentì che Chauteleu domandava:

— Ma che cosa può essere accaduto?

— Mio caro Chauteleu — rispose de Novailles, che sembrava il meglio informato — non saprei dirtelo davvero. Ma state a sentire, amici. Stanotte, verso l'una, due cavalieri si dirigevano a un galoppo furioso verso il sobborgo S. Antonio. Erano il signor de Silva e sua sorella, che rientravano a Parigi col viso travolto, non si sa se dalla disperazione o dallo spavento.

— E voi ne deducete...

— Non deduco nulla: constato dei fatti.

— Ma ciò non basta a far supporre...

— La cosa non finisce qui. Il signor Bellegarde, che si trovava in servizio con la sua compagnia a porta S. Antonio e che è il mio informatore, mi ha detto di aver visto entrare a Parigi, subito dopo i due de Silva, il signor di Puyroland, il quale aveva tutta l'aria dell'uomo disfatto dal dolore. Egli rispose appena al saluto di Bellegarde, e passò la porta vacillando come un ubriaco.

Capestoc, che non perdeva una parola di quanto si diceva nella gran sala, si domandò, con angosciosa perplessità, com'era possibile che i due spagnuoli fossero sfuggiti a De Puyroland. E perchè quegli era tornato solo a Parigi?

(Continua).